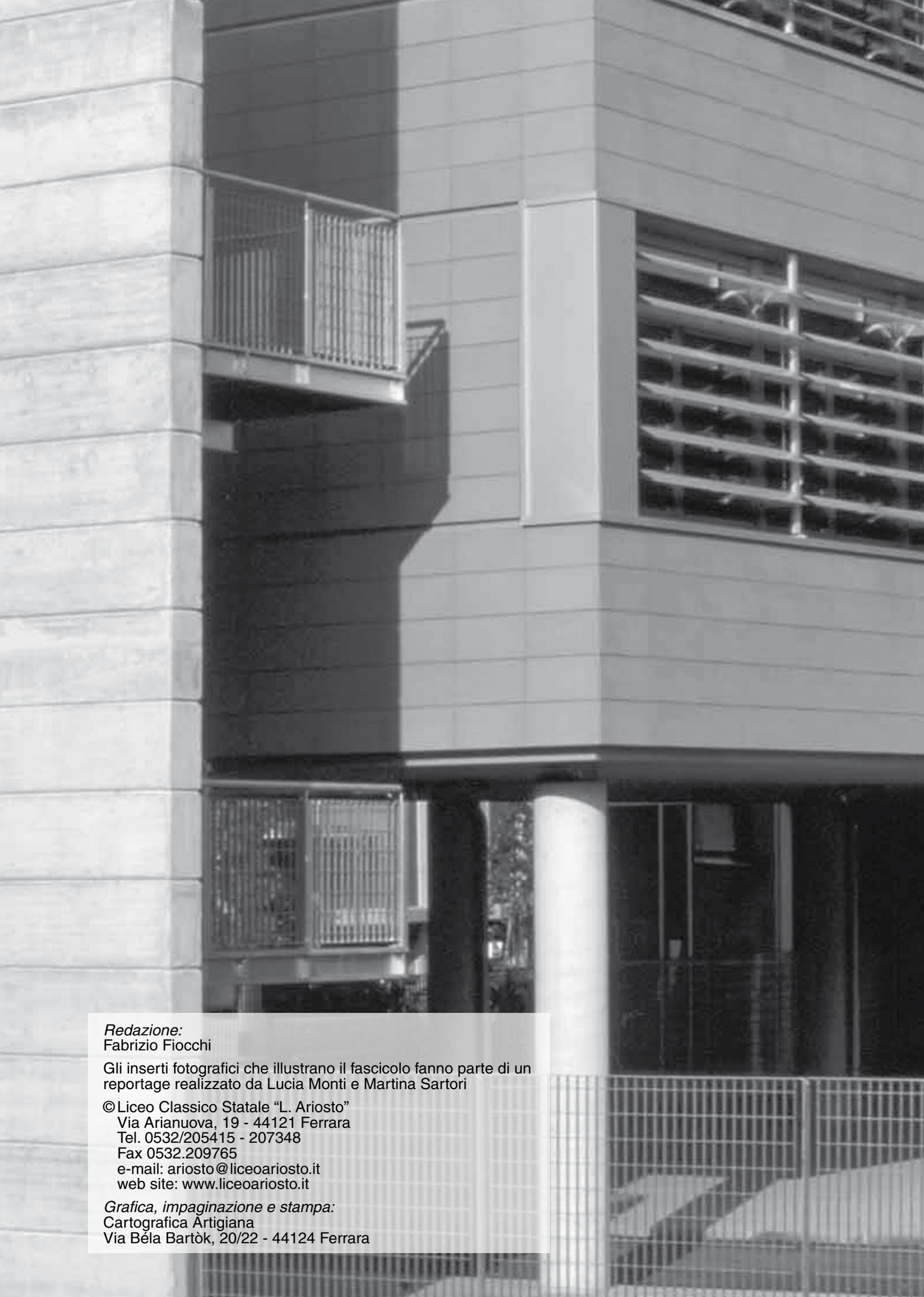


ABITARE L'AUTONOMIA

7

2013-2014

LA SCUOLA DEL PROGETTO NELL'ESPERIENZA DEL LICEO ARIOSTO



Redazione:
Fabrizio Fiocchi

Gli inserti fotografici che illustrano il fascicolo fanno parte di un reportage realizzato da Lucia Monti e Martina Sartori

© Liceo Classico Statale "L. Ariosto"
Via Arianuova, 19 - 44121 Ferrara
Tel. 0532/205415 - 207348
Fax 0532.209765
e-mail: ariosto@liceoariosto.it
web site: www.liceoariosto.it

Grafica, impaginazione e stampa:
Cartografica Artigiana
Via Béla Bartók, 20/22 - 44124 Ferrara

1

Punti di vista

- **Margherita Dondi, Federico Fabi, Carlotta Franzini, Caterina Giorgi, Leo Pavesi, Gabriele Zanolì**
Auschwitz-Birkenau e ritorno: un viaggio nella nostra coscienza
Gli studenti del Liceo Ariosto e la valigia da portare con sé

2

Teste ben fatte

- **Federico Di Bisceglie**
Discorso per il 25 Aprile
- **Francesco Bertasi, Riccardo Caniato, Matteo Erli, Mélodie Fornasier, Giulia Rocca, Maria Francesca Ruggiero, Chiara Zappaterra**
Autopresentazioni degli studenti vincitori dei Premi del Liceo Ariosto
- **Segnalazioni**
Gli studenti vincitori di concorsi, premi e altro ancora

3

Scambiarsi i semi migliori

- **Silvia Giori**
Classi di Romeno all'Ariosto: un'esperienza da raccontare
- **Nicoleta Bradescu, Andreea Ciopec**
L'esperienza degli studenti
- **Sandro Boccafogli, Milvia Tumiatì**
Le giornate della critica letteraria
- **Karen Geiger, Silvia Giori**
Socratic Seminars: un'eccellente risorsa didattica
- **Angela Barbieri, Nora Lhomy**
"Idas y vueltas / Andate e ritorni": Ferrara / Buenos Aires
- **Federica Alvoni, Francesca Boldrini, Aurora Bollettinari, Ilaria Bondanelli, Luna Cesari, Silvia Conte, Giulia Massari, Sara Scagliarini, Luca Sozzi, Laura Venturini, Valentina Zaghi, Anna Zanetti**
Quello che Buenos Aires ci ha lasciato

4

L'autonomia

- **Francesca Papaleo**
Anche l'indirizzo *Classico* esce dall'aula

5

Tracce del tuo passaggio

- **Luce Tommasi**
150 anni (e più) del Liceo Ariosto



Auschwitz-Birkenau e ritorno: un viaggio nella nostra coscienza

Gli studenti del Liceo Ariosto e la valigia da portare con sé

In occasione di un progetto del MIUR, con la collaborazione dell'UCEI, due classi quinte del Liceo Ariosto hanno partecipato al viaggio della memoria della Shoah, che si è svolto dall'1 al 4 marzo ed ha permesso ai ragazzi di far visita al campo di Auschwitz-Birkenau e alla città di Cracovia, accompagnati dagli insegnanti e dalla sapiente guida del prof. Marcello Pezzetti e dai suoi collaboratori, Libera e Roberto.

È uno strano inverno, questo del 2014. «In Polonia fa molto caldo, per essere inizio marzo – dicono tutti quelli che incontriamo – solitamente ci sono -15°». Noi ci riteniamo fortunati e neppure riusciamo a immaginare temperature così rigide. Attraversato il boschetto e lasciatici alle spalle la strada deserta, scendiamo dal pullman intorpiditi ed ancora un po' assonnati: ecco che un gelido vento proveniente dalla Russia ci sferza il viso, mentre ci avviciniamo alla JudenRampe, prima tappa della nostra visita al campo di Auschwitz-Birkenau. Qui, nel luogo esatto in cui decine di migliaia di deportati provenienti da tutta Europa venivano scaricati dai carri bestiame, non possiamo far altro che pensare a loro: spaesati, stremati da giorni e giorni di viaggio, riempiti di ordini, separati dai loro cari, obbligati a mettersi in fila verso ciò che di più mostruoso l'uomo abbia mai potuto concepire.

Il taglio della visita è principalmente di tipo storico ed informativo: trasmette ai ragazzi la conoscenza puntuale di quanto avvenuto e di come materialmente si sia resa possibile la Shoah e non insiste dunque sull'aspetto emotivo, che pur scaturisce di per sé, alla vista di quei luoghi dell'orrore.

Da quando ho visto il campo, lontano, una torretta apparentemente esigua scorta dal binario che portava alla morte, ho pensato a me e al mio ruolo in quel momento: ero lì per fare tesoro di quell'esperienza, per portarla dentro di me per sempre e raccontarla a chi non sa ciò che io ho avuto modo di imparare, prima e durante il viaggio. Il luogo si erge nella landa polacca come un monito, un monumento che pulsa e vive di memoria, un invito a riflettere, per fare sì che non si ripeta

**MARGHERITA DONDI,
FEDERICO FABI,
CARLOTTA FRANZINI,
CATERINA GIORGI,
LEO PAVESI,
GABRIELE ZANOLI**
Classe III B





mai più l'orrore di quegli anni. Ciascuno di noi porta con sé un nuovo bagaglio, una valigia pronta a essere aperta per poterla osservare ogni giorno sempre meglio, e comprenderne più accuratamente il contenuto, nonché condividere i nostri ricordi con gli altri.

A Birkenau la morte si respira, è tangibile, la puoi sentire nelle ossa. Non si tratta di una suggestione, ci si può immaginare quel milione di persone morte con il dito puntato contro chi ha permesso questo, anche solo con l'indifferenza, perché non hanno avuto una morte dignitosa e nessun riposo eterno. Ascoltare da storici specializzati come funzionavano questi campi immensi di morte, suscita molti interrogativi: «Chi può mai concepire un tale sistema?», «Come si può lavorare in un luogo del genere?», oppure «Come si può sopravvivere in posti simili?», «Chi può trattare come routine l'uccisione di milioni di persone?»; ma la domanda che mi passa nella mente è: «Come si colloca questo luogo nella storia dell'umanità?» ...la Shoah ha messo in crisi ogni filosofia della storia che tendesse al progresso, sconfessando per sempre quanto detto da Comte o Spencer, e dimostrando tragicamente che la brutalità non è relegata all'Età primitiva dell'essere umano. La disturbante possibilità che l'uomo torni al suo stato ferino, armato della moderna tecnologia e usi questi strumenti per gli scopi più biechi è una delle angosce principali dell'uomo moderno... La cosa che credo mi abbia più segnato di questo viaggio è stata quella di vedere situata ad Auschwitz 1, vicino alla camera a gas con annesso forno crematorio, la casa di Rudolf Hoss, comandante delle SS ad Auschwitz, e della sua famiglia. I figli del comandante sapevano che il padre andava con la sua elegante divisa da ufficiale a fare il carnefice ogni mattina? Rimangono degli enigmi nelle vite degli uomini e di chi li vuole conoscere: io cerco di risolverli leggendo, e dopo questa esperienza continuo a farlo.

La mia sfortuna è stata che alla fine in quei luoghi io non ci sono mai andata, non mi sono sentita bene durante il viaggio, mal di testa, un po' di alterazione. Sono cagionevole di salute e questo mi ha impedito di vedere quello che tanto desideravo. Non potevo crederci, ero arrabbiata con tutti quelli che mi stavano attorno... Ma posso dire quello che ho imparato nel tempo grazie a diverse letture, e soprattutto quello che i miei compagni mi hanno raccontato. In particolar modo una mia amica in treno, durante il viaggio di ritorno, ha avuto la pazienza di mostrarmi le foto che aveva scattato e mi ha spiegato come meglio poteva quello che aveva appreso, e visto. Potrei dire delle baracche, della vastità del campo, delle camere a gas, che dopo ogni turno bisognava ridipingere perché erano sporche del vomito e sangue, causati dall'effetto del Cyclon B. E poi l'immensa distesa di capelli e i prodotti da essi derivati, le scarpe dei bambini e le valigie con il nome della famiglia, tutte ammassate tra loro. Potrei dire dei vestiti logori tolti a chi un tempo li portava con orgoglio, e delle foto di chi in quei



posti è stato costretto a viverci, perché considerato diverso. Anche solo guardando le foto ho sentito qualcosa. Ho sentito l'inverno, il freddo polacco che ti congela l'anima, i pidocchi che ti mangiano la testa. Ho sentito le urla, ho visto le lacrime secche sgorgare da quegli occhi spenti e il dolore dipinto sul volto di una madre alla vista di suo figlio morto... Capire è impossibile, ma conoscere è necessario: per questo trovo che fra tutte le esperienze cui la scuola abbia avuto nel tempo la possibilità di partecipare, questa è la più formativa.

C'era un saggio che diceva che tutto ciò che riguarda l'uomo riguarda me. Il ricordo è il mezzo attraverso il quale noi parteciperemo, seppure in una infinitesima parte, della sofferenza di ebrei, sinti, rom, dissidenti, omosessuali, malati, che sono morti ad Auschwitz, ma anche di tutti gli altri che ovunque nel mondo hanno subito massacri come questo, di cui ci siamo resi testimoni. Il ricordo deve dunque concretizzarsi, materializzarsi in proposito e volontà, anche per una generazione cronologicamente lontana dai fatti storici come la nostra. In questo modo possiamo formarci una consapevolezza e gli anticorpi necessari ad evitare il ripetersi di simili abomini concepiti dall'uomo.





Teste ben fatte

2

Discorso per il 25 Aprile

A nome di tutti gli studenti di Ferrara e provincia ed in rappresentanza della consulta provinciale parlerò di questa data fondamentale per la storia della nostra Nazione. Un avvenimento che sembra sempre più difficile da ricordare e che viene reputato erroneamente una semplice festa partitica. Ma noi studenti ci impegneremo affinché il valore fondativo che racchiude e il contenuto unitario che ci lega a questa data non vengano mai meno e che possa essere ricordata da tutto il Popolo italiano come una data di unitario interesse e unitaria coscienza contro l'abominio della guerra, contro i totalitarismi che caratterizzarono il ventesimo secolo. Regimi oppressivi che tolsero la libertà agli individui, e per questo ricordiamo oggi la lotta all'antitotalitarismo ed in modo particolare l'impegno in Italia degli antifascisti per contrastare il regime. Non ci troviamo qui oggi per discutere di un passato che non abbiamo vissuto e neppure per partecipare a un rituale esteriore, che ogni anno si ripete ma che non è più capace di parlare alle coscienze. Noi tutti siamo fatti di memoria, della storia che abbiamo vissuto e continuiamo a vivere: la memoria delinea la nostra identità di singoli e quella della Nazione della quale siamo cittadini, del Popolo al quale apparteniamo. Non c'è vera cittadinanza senza memoria del passato da cui si proviene: è la conoscenza delle radici che porta a condividere e capire le vicende del presente e le speranze per il futuro. Ci terrei inoltre a sottolineare e a ricordare l'enorme sforzo e coraggio con i quali durante il secondo conflitto mondiale i Partigiani hanno combattuto per contrastare gli invasori e per ottenere la libertà. La libertà di una nazione stanca e dilaniata dalla guerra e dalle conseguenze che il regime totalitario che si instaurò in Italia nei primi decenni del '900 lasciò. In questi periodi bui e privi di valori il significato che assume questa data ha altresì lo scopo di ravvivare il senso di appartenenza all'Italia da parte dei cittadini e la consapevolezza maggiore del nostro glorioso passato. Un sincero ringraziamento inoltre alle autorità qui presenti, alle forze dell'ordine, ma in modo particolare ai delegati dell'ANPI, che con la loro presenza ricordano i nostri eroi sacrificati per la liberazione della nostra Madre Patria, che morirono per liberarla dal pesante giogo che l'afflisse nei venti lunghi anni del Regime Fascista.

FEDERICO DI BISCEGLIE

Consulta Studentesca

Autopresentazioni degli studenti vincitori dei Premi del Liceo Ariosto

FRANCESCO BERTASI - Classe III B - A.S. 2013/2014

Parlare di sé non è mai facile: spesso si rischia di risultare scontati e più cose si hanno da dire, più è difficile trovare le giuste parole per esprimerle tutte.

Socrate diceva: “Conosci te stesso”, più il tempo passa più diventa difficile raggiungere un tale obiettivo, poche infatti sono le persone che possono vantare un tale merito; oggi giorno sappiamo quasi tutto del mondo che ci circonda, lo studiamo nei minimi dettagli: dai più piccoli atomi alle più grandi galassie, ma quando si giunge al fatidico momento di parlare di se stessi, il soggetto che meglio dovremmo aver ispezionato, diventa arduo trovare le parole giuste.

Ed io infatti sono qui a cercare le giuste parole per parlare di me e, nella speranza di non risultare astratto e “macchinoso” o eccessivamente prolisso, voglio provarci.

Mi chiamo Francesco, ho 18 anni ed abito a Ferrara e per quanto sia infinitamente banale, questo mi sembra l’approccio più conciso alla questione; frequento il liceo statale “L. Ariosto”, indirizzo Classico, in cui ho trascorso gli ultimi cinque anni.

Credo che gli anni del liceo siano critici per la crescita di una persona: è il quinquennio in cui tutti maturiamo di più e sicuramente sono stati anche per me anni di grande cambiamento.

Non dirò che il periodo che ho passato all’Ariosto sia stato tutto rose e fiori, non è stata una passeggiata: ho amato e odiato questa scuola: ci sono stati giorni in cui i compiti e le verifiche mi hanno portato all’exasperazione e giorni in cui mi sono sentito quanto mai vicino ai miei compagni ed ai miei insegnanti.

Alla fine della corsa tuttavia, quando mi troverò, spero, con un diploma tra le mani, voglio poter guardare indietro ed essere fiero di aver fatto ricadere la mia scelta su questa scuola, e sono certo che lo sarò; qui ho imparato tutto quello che mi servirà per il mio futuro: a gestire gli impegni, a sopportare i fallimenti ed a gioire dei successi, a pormi con le persone nel modo corretto, ma soprattutto ho, per mia fortuna, appreso un valore che oggi è davvero inestimabile, quello dell’amicizia, del lavoro di squadra; ho imparato che in classe come fuori siamo tutti sulla stessa barca, dobbiamo stare insieme per andare avanti.

Per quanto il futuro mi spaventi molto, grazie a questa scuola mi sento più sicuro: so che per quanto la vita mi potrà porre degli ostacoli avrò sempre dentro di me i mezzi per superarli e, se tuttavia ne resterò sopraffatto, avrò degli amici pronti ad aiutarmi.

Penso che alla fine sia questo l'obiettivo dell'andare alle superiori: non di certo diventare dei dottori in letteratura, dei critici d'arte o dei matematici, ma di essere preparati alla vita, di "farsi le ossa" in un certo senso, di uscire carichi di valori anche edificanti e di imparare ad usarli per rendere migliori se stessi e la propria società.

Non posso che dirmi soddisfatto della mia scelta, non so ancora quale corso sceglierò per la mia laurea, ma so che avrò i mezzi per affrontare al meglio qualsiasi corso di studio.

Sono fiero della mia scelta, del mio percorso: di questa scuola ho amato il fatto che abbia sempre assecondato gli studenti come menti pensanti e non come macchine, che abbia sempre tentato di mostrarsi aperta e disponibile a tutti e che abbia fatto di tutto per potenziare e coltivare gli interessi specifici di ogni persona.

Sono al mio ultimo anno, e devo dire che non mi sento "una macchina perfetta", non sono stato "allevato" come un automa, uscirò da qui con la mente aperta: ho imparato tanto ma sono ancora bramoso di apprendere di più, di assaporare ogni goccia del nettare della vita, di migliorare me stesso, di crescere come individuo e come membro della società.

E se tra tanti anni, attraversando via Arianuova, mi troverò davanti alle alte vetrate di questa scuola, questa scuola che mi ha fatto sudare ben più di sette camicie ma che mi ha anche riempito di soddisfazioni, sono certo che verrò pervaso da un senso di nostalgia, ricorderò con gioia gli anni che ho trascorso qui, che sono stati i più duri, i più difficili, i più impegnativi ma anche i più belli della mia vita.

RICCARDO CANIATO - Classe V M - A.S. 2013/2014

«Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me».

(Immanuel Kant, *Critica della ragion pratica*, 1788)

Mi chiamo Riccardo Caniato e frequento la classe 5M (indirizzo Scientifico autonomo) del Liceo "L. Ariosto" di Ferrara. La fertile ed umida campagna ferrarese vide i miei primi passi, essendo mio padre il figlio ultimogenito di una coppia di agricoltori; in essa ho avuto il piacere di crescere, accompagnato dalle cure dei miei genitori e di quei nonni paterni

che tanto devo ringraziare per aver alimentato, sia pure inconsapevolmente, il fuoco della domanda che arde in me sin dall'infanzia.

Animato infatti da un'insaziabile curiosità e da una fervida immaginazione, fui il terrore delle mie maestre d'asilo che si meravigliarono nel sentirsi rivolgere così spesso la domanda "perché?".

Le materie scientifiche mi attrassero già dai primi anni di scuola elementare; probabilmente in esse vedevo, come la vedo oggi ma senza rendermene conto, la possibilità di acquisire gli strumenti necessari per comprendere l'Universo che ci circonda.

L'istruzione scolastica tuttavia, soprattutto dai primi anni della mia formazione fino al termine della scuola secondaria di primo grado, non mi apparve capace di rispondere adeguatamente agli interrogativi che mi ponevo a partire anche delle più semplici esperienze quotidiane; così mi cimentai presto nella lettura di opere affini ai miei interessi, alle quali mi affidavo per placare quel senso di insoddisfazione che derivava dalla convinzione che in qualche modo "non mi fosse stato spiegato tutto". Sebbene il ragazzo che ora sono comprende la ragione per cui è importante la gradualità nell'assimilazione del sapere, il bambino che allora ero si lasciava trascinare dalla sua impazienza; dunque ben presto la biblioteca personale che collezionavo crebbe a tal punto che mia madre dovette cedermi una libreria con ben otto scaffali, liberandola a malincuore dai suoi romanzi gialli e dalla collezione di *Harmony*. Fu questo percorso da autodidatta a condurmi sulla strada dell'autonomia nello studio; uno strumento che mi è risultato molto utile nel corso degli anni trascorsi come studente.

Cominciai non molto più tardi ad esprimere la mia vivace fantasia e la mia morbosa attenzione per i dettagli tramite il disegno, sotto forma di schizzi immediati con i quali cercavo di dare forma ad ogni attimo di emotività che riuscivo a cogliere; da ciò deriva l'abitudine di non separarmi mai da un diario personale, colmo di bozze ed annotazioni, in modo particolare durante i pomeriggi di svago in compagnia degli amici o nei momenti di pace che mi ritaglio per leggere all'aria aperta. Riguardando con occhi maturi i blocchi che ho riempito quando avevo appena otto o nove anni non mi sembra possibile che il tempo sia trascorso tanto in fretta.

Queste furono le premesse con le quali mi accinsi a varcare la soglia del mio percorso liceale; un percorso coronato da un buon profitto dovuto in gran parte ad impegno e continuità di studio. Due fattori questi che non mi sono mai costati molto perché seguiti da un costante desiderio di comprensione ed approfondimento; una volta stuzzicata la mia curiosità non mi ha mai permesso né l'indifferenza né la superficialità. D'altro canto devo ringraziare i professori che mi hanno accompa-

gnato in questi cinque anni per aver assecondato ogni mio interesse ed aver contribuito a svilupparne di nuovi, spesso stimolanti e costruttivi. In questo modo la passione per la lettura ha trovato nuove forme per esprimersi e mi ha mostrato nuove strade da percorrere, spingendomi sempre di più verso una personale forma di eclettismo in ambito artistico e letterario.

L'ambiente formativo del Liceo, grazie alle molte iniziative extracurricolari che esso offre, ha fatto di me un cittadino più attento, alla ricerca degli aspetti problematici della società in cui vive; ho sempre amato più ascoltare che esprimermi, forse per via del mio carattere piuttosto riservato e cauto, ma la scuola ha contribuito a mitigare questa congenita insicurezza spingendomi al dialogo ed alla partecipazione attiva ed eliminando il timore del giudizio esterno sulla mia personale opinione. Inoltre ho avuto la fortuna di frequentare il corso di canto moderno tenuto dall'eccezionale Silvia Marcolongo che è stata per me un supporto fondamentale non solo nel canto ma anche nella vita.

Una critica introspettiva attenta mi rivela quanto questa fase di apertura mentale mi abbia portato ad approfondire costumi diversi da quelli del mio paese natale e quanto abbia di riflesso influito sulle mie attuali concezioni in ogni ambito della conoscenza. Da essa deriva il mio incessante desiderio di viaggiare per poter osservare la straordinaria varietà etnica che l'umanità ha sviluppato nel corso della storia e scoprire i tesori artistici e naturali che si celano nei diversi luoghi della Terra.

In particolare mi risultò stimolante il confronto con diverse culture di origine orientale, dal quale fui indotto a scegliere di praticare l'arte marziale del Karate, che mi ha dato, e continua a darmi, enormi soddisfazioni sia dal punto di vista atletico che personale.

La vastità che caratterizza le possibilità dell'intelletto umano spesso mi incute timore e non cessa mai di sorprendermi; tante sarebbero le branche del sapere alle quali spererei di poter contribuire per quanto mi sarà possibile. Perciò la scelta decisiva che si profila inevitabile al termine di questo quinto anno risulta per me ostica e tutt'altro che banale. Confesso che l'ambito di studio che più cattura la mia attenzione è quello fisico-matematico; ai miei occhi non ha eguale la bellezza dei principi che regolano il cosmo e che esprimono in un linguaggio universale, costruito dall'uomo per essere tale, le basi su cui poggia la conoscenza che possediamo della natura che ci circonda. Ciò che mi attrae in particolare del linguaggio matematico è la sua possibilità di trascendere i confini della nostra limitata esperienza, permettendo alla scienza di indagare quel concetto di infinito che l'uomo brama di esplorare fin dalle più antiche radici del pensiero razionale.

Riconosco tuttavia che l'utilizzo della pura conoscenza perde

di significato se non è accompagnato dalla consapevolezza e regolato da un'attenta riflessione etica e sociale; ed è proprio verso questa analisi che devono spingere le discipline umanistiche, in quanto depositarie dei valori che l'umanità nel suo sviluppo ha imparato a considerare tali e che oggi rischiano di essere strumentalizzati e dimenticati alla luce dell'allargamento delle frontiere della scienza e della tecnologia. La citazione kantiana che ho desiderato riportare mette in luce proprio il fatto che l'individualità è nulla di fronte all'universalità sconfinata dei fenomeni che la circondano, eppure possiede un valore unico, assoluto, personale e deve essere rispettata nella dignità che gli deriva dalla sua autonomia decisionale.

Di fronte al dinamico scenario di possibilità che mi si profila all'orizzonte sono dunque certo che, qualunque debba essere il mio ruolo nella società, è proprio a questi principi che intendo affidare l'integrità e la moralità delle mie scelte future.



MATTEO ERLI - Classe III A - A.S. 2013/2014

Cinque anni fa, il primo giorno di scuola di quarta ginnasio, la mia attuale professoressa di Greco chiese alla classe di scrivere una breve presentazione di noi stessi, in cui poter inserire i nostri interessi, le nostre aspettative per l'anno scolastico, il motivo per cui abbiamo scelto questa scuola e, in particolare, l'indirizzo tradizionale. Ora mi ritrovo a tentare di scrivere qualcosa di molto simile a ormai cinque anni di distanza. È come un cerchio che si chiude: sono partito parlando di me e finisco facendo lo stesso.

Ripensare alla quarta ginnasio suscita in me emozioni molto strane. Non ho ancora realmente concretizzato che questo sarà il mio ultimo anno all'Ariosto, l'ultima occasione per provare quanto valgo in queste aule; fra più o meno otto mesi si apriranno davanti a me un'infinità di porte, ma quale sarà la mia strada e quale sarà il mio futuro non l'ho ancora capito. Perciò, il mio impegno a scuola non è stato incentrato unicamente sul tentativo di raggiungere buoni risultati, ma è soprattutto stato volto a quell'insegnamento socratico ormai tanto usato ed abusato: «Γνῶθι σεαυτόν» c'era scritto sul tempio di Delfi, ed è il monito che più di tutti, in questi anni, mi è rimasto impresso. Ma tutto ciò in quarta ginnasio non lo pensavo di certo, e mi limitavo a studiare la sintassi greca e latina con la cura di uno scienziato intento a dimostrare una nuova teoria. Poi arrivò finalmente il triennio, e con esso una ventata d'aria fresca: fu allora che cominciai a respirare veramente. Respirai la filosofia, la letteratura greca, quella latina e i poeti inglesi; respirai la fisica e la dinamica dei fenomeni che mi circondano, la materia chimica di cui sono composti i corpi, i movimenti

delle stelle nel cielo. Mettendo per un attimo da parte le possibilità che la scuola mi ha offerto, prime fra tutte l'esperienza dello scambio in Svezia e il Festivalletteratura di Mantova a cui ho partecipato grazie a Galeotto, penso che senza le ore di lezione, le ore passate sui libri a ripetere e ripetere e ripetere, le ore dal medico a causa della mia dermatite da stress, le ore (notturne, molto notturne) trascorse sull'*Apologia di Socrate* con la speranza che la versione del giorno dopo fosse tratta da lì, senza tutte queste ore non sarei di certo il ragazzo che sono adesso.

Devo la scelta del classico tradizionale non alla scuola media, e nemmeno ai miei genitori. Se ho deciso di intraprendere questa scalata è soprattutto merito della mia maestra delle elementari, a cui dedico la mia presentazione e che ringrazio per avermi fatto avvicinare alla lettura, al mondo della scrittura e dell'arte. Ricordo che l'ultimo giorno di quinta elementare questa mia maestra di italiano consegnò a tutta la classe una poesia che aveva scritto pensando a noi, i suoi ultimi studenti (sarebbe infatti andata in pensione l'anno seguente); essa si concludeva con l'espressione latina *ad maiora*, un augurio di felicità per noi che rappresentiamo la "gioventù del futuro" e che abbiamo il compito di migliorare il mondo.

Conserverò sempre un ricordo bellissimo del mio Liceo. Uso il possessivo perché da ormai cinque anni l'Ariosto è stato la mia seconda casa, una palestra di vita – per ironia della sorte, ginnasio in greco significa proprio palestra – che non è fatta solo di insegnamenti e di *studium*, con tutte le accezioni particolari che tale parola vuol dire; essa è anche condivisione, scambio di pensieri, dialogo e confronto. Dove sarei ora se non avessi incontrato tutte le persone che si sono alternate nella mia vita nei cinque anni di Liceo? Ognuna di queste, dal professore al compagno di classe, mi hanno reso consapevole di una nuova realtà, mi hanno fatto crescere. Da alcuni ho imparato cosa fosse la determinazione, la voglia di riuscire, l'impegno e la dedizione; da altri l'amore per la letteratura, la passione e la bellezza del mondo che ci circonda.

Mi chiedo, al momento, come mi senta in questo periodo, come affronti l'ultimo anno. Provo, a dir il vero, una complessità di sensazioni tutte diverse, un turbinio di emozioni che vanno dalla soddisfazione per il mio rendimento scolastico alla paura di deludere le aspettative dei miei insegnanti e di me stesso, che sono quelle che valgono di più. Mi approccio così a questa sfida: forse un po' ubristicamente penso di riuscire a superare i miei limiti. Quello che devo fare adesso è afferrare il momento presente, il *kairòs*. Questa parola greca, che significa appunto "occasione", veniva rappresentata nell'iconografia come un ragazzino giovane e alato, instabile perché sospeso in equilibrio sul filo del rasoio e con in mano una bilancia. La parte più

affascinante, tuttavia, è il suo viso: i suoi capelli sono raccolti in un lungo ciuffo che gli cade sulla fronte, mentre la sua nuca è rasata. Questo perché il momento opportuno lo puoi afferrare solo quando ti si presenta davanti, da dietro non c'è nessun appiglio. Sì, ora che l'esperienza del Liceo sta ormai giungendo al termine mi rendo conto che l'Ariosto mi ha dato tutti gli strumenti per poter cogliere al volo il mio futuro *kairòs*. Quella che sarà la mia nuova vita da qui in avanti, quelle che saranno le mie scelte nel mondo universitario e lavorativo, affondano di certo le loro radici nell'Ariosto e nella *forma mentis* che è riuscito a trasmettermi.

«Dum loquimur, fugerit invida aetas», mentre parliamo, il tempo invidioso starà fuggendo; lo dice Orazio a Leuconoe invitandola ad afferrare il momento presente, ma io qui lo dico perché ormai ho divagato troppo e il tempo passa. E, dal momento che ho riportato quasi più citazioni che riflessioni personali, ne voglio trascrivere un'altra ancora, una delle mie preferite, l'ultima, perché più di tutte riassume questi miei anni all'Ariosto, quello che io penso del Classico in generale e perché io credo fermamente in questo genere di istruzione, che può sì apparire astratto se prendiamo come metro di paragone il mondo del lavoro, ma che è portatore di valori che difficilmente possono essere trasmessi in altri indirizzi. Se c'è una cosa che ho imparato davvero in questi anni è la bellezza nel conoscere, nell'imparare cose nuove che forse mi saranno totalmente inutili ma, come scrive Dostoevskij nell'*Idiota*, «solo la bellezza potrà salvare il mondo».

«Fino alla fine dei miei giorni sarò riconoscente a Scauro per avermi costretto a studiare il greco. [...] Ho amato quella lingua per la sua flessibilità di corpo allenato, la ricchezza di vocabolario nel quale a ogni parola si afferma il contatto diretto e vario della realtà, l'ho amata perché quasi tutto quel che gli uomini hanno detto di meglio è stato detto in greco» (Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*).

MÉLODIE FORNASIER - Classe V R - A.S. 2013/2014

Ricordo con chiarezza il peso della scelta che ho dovuto affrontare uscendo dalle scuole medie: ero indecisa se scegliere, all'interno del Liceo «L. Ariosto», l'indirizzo Classico tradizionale oppure quello delle Scienze sociali, il quale mi era stato sconsigliato in quanto "troppo facile".

Ai miei occhi la scuola è sempre stata una grande sfida e, conoscendomi, un indirizzo di studi che non mi avesse messo alla prova mi avrebbe molto probabilmente resa passiva e annoiata ma, come nella maggior parte delle decisioni importanti che ho dovuto fino ad ora affrontare, sentivo istintivamente ciò

che fosse giusto fare. Così, ho avuto la possibilità di ricredermi sull'opinione dei molti.

L'indirizzo di studi che sto frequentando non solo mi ha dato gli strumenti per conoscere il mondo e interpretare le grandi incertezze e dilemmi dell'essere umano: mi ha soprattutto insegnato a conoscere me stessa, ad osservarmi e capirmi. Ho imparato a farmi le domande giuste: Cosa mi fa stare bene? Cosa gli altri si aspettano da me e in che modo ciò mi influenza? Chi sono davvero e cosa, invece, è solo una maschera? Posso dire di conoscermi molto bene, soprattutto perché me ne sono stati dati gli strumenti e sono della sincera opinione che tutti gli indirizzi di studio dovrebbero far sì che gli adolescenti ne dispongano, perché sono di fondamentale importanza per la propria realizzazione, ma soprattutto per la propria serenità e felicità nella vita.

Gli stage sono un fondamentale contributo alla nostra formazione in relazione al nostro corso di studi e mi hanno profondamente stimolata. Al terzo anno tale esperienza è stata svolta presso scuola d'infanzia e asili nido.

Ho avuto modo di capire quanto la scuola d'infanzia non sia affatto un posto dove "parcheggiare" i figli quando si deve lavorare, ma già un luogo di formazione. La formazione l'ho toccata con mano, l'ho vista in tutte le attività che venivano proposte ai bambini, l'ho vista in ciascuna favola che veniva loro raccontata, in ciascun rimprovero, in ciascuna raccomandazione. Ogni attività, anche se aveva un aspetto ludico, si proponeva in realtà un intento formativo ben preciso.

È indiscusso che studiare lo sviluppo mentale del bambino e le diverse teorie su quest'età evolutiva mi abbia aiutata moltissimo nella comprensione di alcuni comportamenti specifici, ma stare a stretto contatto con loro mi ha anche permesso di prendere la confidenza necessaria a non provare più quel sottile sentimento di inadeguatezza ed imbarazzo ogni qual volta non si sappia quale comportamento assumere nei loro confronti. È stata una grande soddisfazione riscontrare nella realtà quotidiana ciò che era stato insegnato sui banchi di scuola.

Forse questa esperienza mi ha fatto guadagnare maggiore sicurezza in me stessa, in virtù della fiducia e responsabilità che mi è stata messa nelle mani, forse prendere coscienza di cosa significhi veramente "preparare ad imparare".

In qualunque caso, alla conclusione dello stage mi sono sentita fiera dell'istruzione italiana, la quale è portata avanti con passione e professionalità da persone che amano il proprio mestiere e si sacrificano per fare del proprio meglio con il poco che viene loro messo a disposizione.

«Amo le persone che fanno bene il proprio lavoro: qualunque esso sia, a qualunque cosa conduca, a prescindere dalla

quantità di gente che godrà del loro impegno, della loro passione. Amo il lavoratore coscienzioso perché migliora la vita di tutti: la sua, la mia» (Fabio Geda, *La bellezza nonostante*).

Un'esperienza ancora più formativa è stata quella dello stage del quarto anno presso il "Centro Perez" per traumatizzati cranici. Esso è più di un semplice Centro diurno socio-riabilitativo: è un grande gruppo di amici, il quale, dal momento in cui la persona si trova, a seguito di un trauma, in difficoltà, crea una rete di sostegno di fondamentale importanza.

I primi giorni passati al Centro sono stati disarmanti: non nego che il primo impatto sia stato molto difficile. L'imbarazzo unito alla pena e alla profonda compassione che ho provato mi hanno talvolta immersa in un silenzio che non riuscivo a togliermi di dosso: non ero in grado di comunicare con loro, mi sentivo per questo impacciata e goffa; pensavo molto prima di porre o rispondere ad una domanda, per timore di una parola fuori luogo, per paura di fare male a persone che sembrano, a un primo impatto, così fragili. È facile provare pena, ma la malinconia legata alla compassione dura poco. Ciò che subentra in seguito è affetto, affetto vero; quello che nasce dallo stomaco, di fronte a persone che hanno perso tutto per ciò che alcuni chiamerebbero Caso, altri Fortuna, altri ancora Provvidenza; persone che hanno la forza di andare avanti e si aggrappano alla vita con le unghie e con i denti. Non ho visto rassegnazione, ma molta accettazione, quell'accettazione che permette di presentarsi ogni giorno al Centro per stare in mezzo ad altre persone, sentirsi utili, sentirsi vivi.

«La vita non è altro che un'ombra vagante: un povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua ora sul palcoscenico, e poi tace; è un racconto recitato da un idiota gonfio di suono e di furia che non significa nulla» (W. Shakespeare, *Macbeth*).

Ho riflettuto molto sulla vita grazie a questa esperienza, sul fatto che tutti noi, con sfacciata certezza, organizziamo il nostro futuro nei minimi dettagli; pianifichiamo tutto come se fossimo padroni del mondo. In realtà non siamo padroni della nostra vita: ci inganniamo. La vita, forse, è un po' questo: un'imprevedibile serie di eventi fausti e infausti, ma ineluttabili. Sono davvero soddisfatta di ciò che tale esperienza mi ha regalato e con piacere torno, ogni qual volta mi sia possibile, a fare volontariato al Centro, in cui vengo ogni volta calorosamente accolta.

Sono molto determinata su ciò che voglio fare della mia vita: ho intenzione di laurearmi in Psicologia e Scienze dell'Educazione per poi specializzarmi nella cura dei disturbi del comportamento alimentare.

Non ricordo il momento in cui ho capito di dover seguire questa strada ma ad oggi sento di non avere alternative che mi possano appassionare altrettanto. Penso che sia una passione

cresciuta in me per la grande rabbia che ho provato vedendo una preziosa amica logorarsi nell'anoressia, per poi riuscire ad uscirne brillantemente grazie a persone che hanno fatto bene il proprio lavoro e hanno "migliorato la vita di tutti: la sua, la mia".

Inoltre, credo molto nella morale de *L'Alchimista*, uno dei libri più belli di Paolo Coelho:

«Tutti, all'inizio della gioventù, sanno qual è la propria Leggenda Personale. In quel periodo della vita tutto è chiaro, tutto è possibile e gli uomini non hanno paura di sognare e di desiderare tutto quello che vorrebbero fare nella vita».

Sono una persona molto determinata e non abbandonerò il mio progetto di vita finché sentirò che questa rappresenta la mia "Leggenda Personale".

GIULIA ROCCA - Classe V F - A.S. 2013/2014

Che cosa significa "vivere"?

La vita viene definita come un flusso continuo di elettroni, una serie infinita di reazioni di ossido riduzioni, ma è giusto ridurre a una tale considerazione scientifica un'azione così complessa e speciale, così travolgente e allo stesso tempo così assurda come vivere?

Probabilmente per potere anche solo lontanamente capire cosa significa essere partecipi del mondo e della realtà che ci circonda non basterebbe una vita intera, è una definizione che può sfuggire anche dalla mente di un grande saggio, una definizione che lascerebbe attoniti di fronte alle sue numerose sfumature...

Eppure l'uomo sembra che nasca con il desiderio di darsi delle definizioni, di porre delle regole, di capire ogni singolo meccanismo della propria esistenza e del proprio essere, quasi per voler affermare se stesso nella realtà ed essere riconosciuto come "vivente". Ma la verità è che per definire quella che noi chiamiamo vita è come comporre un puzzle, composto da numerosi tasselli disordinati che attendono di essere disposti secondo un ordine logico e ordinato: è come costruire un castello, i cui mattoni sono presenti ma lasciati a una disposizione dettata dal caso.

Ebbene, l'esperienza e la crescita sono ciò che serve a ordinare quei tasselli disordinati, sono la calce necessaria a unire i mattoni per costruire un meraviglioso castello. L'esperienza e la crescita ci permettono di ordinare alcuni tasselli, uno alla volta, giorno dopo giorno, anno dopo anno...

Ordinare i pensieri, e quindi le esperienze, ci permette di comprendere il senso della nostra vita, di capire quali siano i nostri obiettivi e magari di raggiungerli.

Ma è difficile nella vita di tutti i giorni avere il tempo o la volontà di fermarsi e riordinare le nostre esperienze, sembra quasi impossibile vivere in una realtà che all'improvviso ti travolge e fermarsi a pensare e riflettere su quello che ci è successo: ma quando ti accade, per casualità o volontà, ti accorgi che le facoltà della tua mente possono stupirti e lasciarti attonito.

Puoi richiamare un singolo evento alla tua mente e focalizzarlo grazie alla memoria, puoi desiderare fortemente di raggiungere un obiettivo e così all'improvviso ti rendi conto che ciò che ti ha travolto così in fretta è stata la vita.

Hegel definiva l'uomo come colui che realizza se stesso nel proprio lavoro, colui che trova coscienza di sé nel vedere la realizzazione delle proprie capacità; l'esperienza che ho vissuto in questo Liceo mi ha insegnato proprio questo. Bisogna credere nelle proprie capacità, spingersi fino ai propri limiti per raggiungere i propri obiettivi: vedendo realizzarsi le proprie capacità ci si rende realmente conto di cosa e di quanto si è capaci, non solo in ambito scolastico, ma anche nella vita.

Personalmente ho avuto un percorso scolastico molto instabile nel corso della mia vita, ricco di alti e bassi, di gioie e dispiaceri; ho visto i miei desideri realizzarsi e poi distruggersi, ho sentito il terreno sgretolarsi sotto i miei piedi togliendomi il fiato e la voglia di andare avanti. Ho capito grazie alle mie esperienze che le delusioni sono sempre dietro l'angolo e che solo tu puoi affrontarle superando ogni difficoltà.

Quando ho varcato per la prima volta le porte del Liceo "L. Ariosto" non sapevo che strada intraprendere: seguendo il parere e il consiglio della mia famiglia mi sono iscritta all'indirizzo tradizionale. Ricordo ancora che tante emozioni governavano il mio cuore durante i primi giorni di scuola; già pensavo a cosa avrei potuto fare una volta uscita dal liceo. Ma più passavano le settimane più vedevo i miei obiettivi scomparire e la mia volontà tirarsi indietro: non riuscivo ad avere la forza di continuare gli studi, rifiutavo di applicarmi in tutto ciò che non apprezzavo, arrivando ad odiare me stessa e la scuola.

Conclusi così male il mio primo trimestre che quando arrivarono le pagelle provai vergogna, come se fossi stata costretta a continuare a fare qualcosa che non mi lasciasse lo spazio per me stessa e per formare la mia persona. Parlai a lungo con i miei genitori, che inizialmente non volevano capire le mie esigenze e i miei problemi; ma un giorno di febbraio che ricordo ancora perfettamente come se fosse stato ieri, questa scuola mi diede l'opportunità di provare a frequentare alcuni giorni le lezioni della 1^a F, classe dell'indirizzo Scientifico-tecnologico. In quei pochi giorni capii che non c'era altra soluzione se non quella di rimanere in 1^a F per concludere il mio percorso scolastico: è stata come una "rivelazione", improvvisa e non premeditata. La mia vita cambiò completamente: all'improvviso, in

quei giorni di riflessione, capii quali erano i miei obiettivi, i miei desideri per il futuro. E ora ho capito cos'è successo: avevo realizzato me stessa.

Da quel momento sentivo coinvolgermi veramente in ciò che facevo, vedevo la realizzazione di me stessa nei risultati che ottenevo e nell'impegno che impiegavo per ogni disciplina, ogni giorno che passava sentivo dentro di me il bisogno di continuare. Tutto creava in me una tempesta di sentimenti a volte anche contrastanti, un flusso continuo di emozioni, dalla irrequietezza alla soddisfazione, dalla felicità alla consapevolezza che ciò che stavo facendo era quello che avrei dovuto fare da sempre e per sempre.

Proprio per questo volevo ringraziare tutti quelli che hanno permesso di realizzare i miei sogni e raggiungere i miei obiettivi: ringrazio mia madre, che mi ha sostenuto durante i miei periodi bui, mia sorella che riesce sempre a rubarmi un sorriso. Ringrazio questa scuola che mi ha dato sempre l'opportunità di cercare me stessa e la mia identità, e i miei compagni di classe, la fantastica 5^a F, che riescono sempre a ravvivare le tristi giornate cupe. Ringrazio anche il mio professore di Filosofia, che mi ha insegnato a riflettere sul lungo percorso chiamato vita, mi ha insegnato a uscire dal mio microcosmo e ricercare me stessa anche in una realtà che sconfinava dal reale.

Grazie veramente.

MARIA FRANCESCA RUGGIERO - Classe V K - A.S. 2013/2014

«Per fame, intendo quel buco spaventoso di tutto l'essere, quel vuoto che attanaglia, quell'aspirazione non tanto all'utopica pienezza quanto alla semplice realtà [...]. La fame, è volere. È un desiderio più ampio che il desiderio stesso. Non corrisponde alla volontà, che è forza. Non è nemmeno una debolezza, poiché la fame non conosce la passività. L'affamato è colui che cerca».

Così scrive Amélie Nothomb nella sua *Biografia della fame*. Ho letto questo libro all'inizio della scuola, e ho deciso di inserirlo in questa autopresentazione che sono chiamata a scrivere perché penso sia stata una delle letture più importanti che abbia mai fatto. Quella della Nothomb potrebbe sembrare una semplice autobiografia dall'infanzia fino all'età adulta ma, in realtà, la natura di quest'opera è molto più complessa. La vera protagonista della narrazione non è una bambina che cresce e osserva il mondo, no: è la sua fame. Il termine va inteso in tutte le sue possibili accezioni: dalla fame fisica a quella intellettuale e spirituale. Come espresso nella citazione sopra, la fame è per l'autrice una ricerca continua, che probabilmente

non avrà mai una conclusione. È questo ad avermi colpito sopra ogni altra cosa. Dopo aver finito di leggere, chiusi il libro e rimasi a pensare, come in una sorta di trance. Mi identificavo in ciò che avevo letto, mi sentivo come se fossi anch'io la figlia di un diplomatico che ha viaggiato per tutta la vita. Certo, il mio è stato finora un viaggio molto breve, un viaggio appena iniziato ma così ricco di avvenimenti, di persone ed esperienze che, insieme, hanno contribuito a formare la mia identità. Una delle tappe fondamentali di questo viaggio è stato sicuramente il liceo, e in particolare, lo studio delle lingue straniere. Queste ultime sono state per me gli strumenti che ho utilizzato per esplorare e conoscere, per crescere ed ampliare la mia visione del mondo, per indagare ogni minimo aspetto delle cose. Esse costituiscono un prezioso aiuto nella mia ricerca, hanno saziato almeno in parte la mia fame di conoscenza. Studiare una lingua straniera, infatti, non vuol dire semplicemente imparare a memoria delle regole grammaticali. Questo significherebbe conoscere solo la struttura della lingua, e ciò non è sufficiente. Sarebbe come paragonare un automa di metallo a un essere umano: entrambi sono in grado di dipingere un quadro, ma solo il secondo inserirà nella sua opera passione e sentimento. La lingua, proprio come l'uomo, è qualcosa di vivo, una fonte inesauribile di conoscenza, perché è con essa che comunichiamo. Le parole che la compongono sono energia tra le nostre labbra, le quali, ogni volta che le pronunciano, le convertono in qualcosa di nuovo. Per questo motivo, conoscere una lingua significa anche immergersi nella cultura del popolo che la parla, conoscere la sua storia e quella degli uomini che hanno utilizzato il potere della parola per comunicare al resto dell'umanità le loro idee. È questo ad affascinarmi delle lingue che studio: esse sono in grado di offrire mille e una possibilità a chi vi si dedica, perché non smetteranno mai di trasmettere conoscenza e cultura, cosa straordinaria per me che sono una persona estremamente curiosa. Chi non ha mai compiuto questo tipo di studi non sarà mai in grado di comprendere l'infinita bellezza della parola, sia dal punto di vista comunicativo, sia per quanto riguarda la sua forma pura e semplice. Ogni lingua possiede caratteristiche ritmiche e foniche uniche, che la differenziano dalle altre e che possono addirittura influenzare il modo in cui le persone giudicano chi la parla. Capita di incontrare ogni tipo di parola: da quelle più buffe, a quelle insignificanti, fino a quelle sublimi. Ma questa classificazione non ha niente a che vedere con il significato della parola: riguarda più il suono che essa produce quando pronunciata e le associazioni che il cervello compie quando viene captata dalle nostre orecchie.

Le lingue quindi sono state per me un'incredibile risorsa, un'immensa fonte di nutrimento per la mia mente e, contem-

poraneamente, strumenti che mi permetteranno di ampliare la varietà di esperienze che potrò compiere una volta varcate le soglie dell'università. La mia fame di conoscenza, tuttavia, non si è ancora del tutto placata. Ho ancora moltissimo da fare, posti da visitare, persone da conoscere, altri viaggi da compiere... e non vedo l'ora di iniziare.

CHIARA ZAPPATERRA - Classe V K - A.S. 2013/2014

«La lettura è il viaggio di chi non può prendere un treno vero».

(Francis de Croisset, *Le coeur dispose*)

Io, in quanto studentessa, sinceramente non so quali possano essere i motivi per i quali dovrei essere scelta per questa borsa di studio. Non ho idea del perché una commissione dovrebbe premiare me al posto di altri partecipanti, con ogni probabilità altrettanto meritevoli. Essendo candidata, spero solo che possa esprimere me stessa al meglio e dimostrare di avere i requisiti giusti. Proprio per questo ho voluto iniziare con questa frase, che credo renda perfettamente l'idea di ciò che penso. Tra tutte le materie scolastiche, la letteratura italiana rientra senza dubbio tra le mie preferite e mi ha, da sempre, interessata più di formule chimiche, logaritmi e problemi. Se dovessi elencare le ragioni di questa mia passione credo che non ne sarei completamente capace: una sensazione, nella maggioranza dei casi, non si può motivare con precisione. C'è, però, un probabile motivo alla base di tutto questo. La mia vita, sin da quando ero bambina, si è sviluppata in due mondi, come se avessi vissuto, e vivessi tuttora, in due dimensioni tra loro parallele. Esse non coincidono mai, ma ciò che imparo e vivo in una mi condiziona parecchio quando mi trovo nell'altra. La prima è quella che sarebbe corretto definire "la vita vera", con persone fisicamente reali sempre pronte ad aiutarmi, ispirarmi e ad insegnarmi come affrontare il mondo. Parenti e amici ne sono i protagonisti, insieme a tutti quei luoghi a me familiari. Tutto questo costituisce una parte del mio universo, quella in cui, per forza di cose, trascorro la maggior parte del mio tempo.

Esiste, tuttavia, un posto speciale in cui ho bisogno di rifugiarmi anche solo per qualche minuto al giorno: è quello dei libri. Sfogliare pagina dopo pagina per conoscere i protagonisti ed immergersi nelle loro vicissitudini credo sia una delle esperienze più appaganti che esistano. È un posto che ho visitato sin dalla mia infanzia e senza il quale non potrei mai concedere tanta libertà alla mia immaginazione. Dal Bianconiglio nel Paese delle Meraviglie a Oliver Twist per le vie di Londra, personaggi stravaganti, eccentrici, profondi mi hanno sempre guidata, avventura dopo avventura. A volte si è trattato di

esperienze magiche e fantasiose, altre di occasioni più intense e commoventi. Ho dato la caccia a Moby Dick, ho girato il mondo in soli 80 giorni, ho combattuto con i tre moschettieri, ho organizzato un'evasione con il conte di Montecristo, ho volato con Peter Pan fino all'isola che non c'è, sono naufragata con Robinson Crusoe. Un semplice libro ti permette di sentirti immerso in un sogno, a volte più vivo e vero della realtà circostante. Si può viaggiare migliaia di chilometri visitando isole piene di tesori o monasteri in cui si susseguono misteriosi omicidi stando comodi sul divano di casa ed è qualcosa a cui credo di non riuscire a rinunciare. E questo mi riporta alla citazione iniziale, nella quale mi sono rispecchiata pienamente. Quel "treno" su cui sono salita parecchie volte, e da cui forse non sono mai scesa, mi ha portato a tanto divertimento e a grandi desideri quando ero bambina. Crescendo essi si sono poi trasformati in insegnamenti e serie lezioni di vita, viaggiando con Jacopo Ortis, condividendo pensieri con Anna Frank e imparando a vivere di speranza con Primo Levi. L'amore contrastato di Renzo e Lucia o le continue lotte tra Montecchi e Capuleti hanno marcato profondamente la storia della letteratura e, come una particolare macchina del tempo, mi hanno trasportato attraverso varie epoche. Questo secondo universo altera spesso il mio modo di affrontare la vita reale. Ciò che scrive un autore, per quanti dettagli possa avere, non chiude la mia mente a una sola possibilità: spetta proprio al lettore dipingere nella sua mente i paesaggi, i volti e i dettagli che rendono ogni storia la sua storia. Quando finisco un bel libro rimane in me una sorta di senso di nostalgia per aver lasciato personaggi che anch'io, con la mia fantasia, ho contribuito a creare; ma soprattutto, dopo ogni lettura, imparo qualcosa che mi porto dentro nel mio secondo mondo, quello con persone in carne ed ossa, forse meno eccentriche ma molto più concrete e piene di amore. Ogni poesia, saggio o romanzo che ho studiato nel corso degli anni è impresso nella mia mente a prescindere da quanto tempo possa essere passato. Questo credo sia il potere della letteratura, che nessun'altra materia ha su di me: riesce a lasciarmi qualcosa dentro che mi accompagna, rendendo meno banale la quotidianità.

Segnalazioni

Gli studenti vincitori di concorsi,
premi e altro ancora

Giochi matematici d'autunno 2013/14

Categoria C2

1° classificato Versura Vittorio I M

Categoria L1

1° classificato Sarti Giovanni II C

Categoria L2

1° classificato Bergamaschi Edoardo V M

Gara locale delle Olimpiadi di Fisica 2013/14

1° classificato Francesco Neri V S

Gara locale di Laboratorio di Fisica dei Giochi di Anacleto 2013/14

1° classificato Cecilia Semenza I M

Menzioni particolari

Mahammad Shazeb II M

Fase Provinciale di Corsa Campestre per i CSS 2013/14

1° classificato Marchetti Taddeo II W

Concorso “Viaggio-premio in Germania 2014” promosso dal Governo della Repubblica Federale Tedesca

1° classificato regionale Nicolò Spaolonzi III Y



Scambiarsi i semi migliori

3

Classi di Romeno all'Ariosto: un'esperienza da raccontare

«Citeste mi cartea si imbăta - te
de - aroma carnii mele»

«Leggi il mio libro e inebriati
dell'aroma della mia carne!»

Nina Cassian

SILVIA GIORI

Dipartimento di lingue straniere

Durante gli ultimi giorni dell'anno scolastico 2012/2013 riceviamo una lettera dell'Ufficio Scolastico Regionale che ci propone corsi extracurricolari di lingua, cultura e civiltà romena. Il progetto proviene dal Ministero dell'Educazione della Romania e si rivolge a tutte le scuole della regione Emilia Romagna.

Le statistiche parlano chiaro: l'immigrazione romena nella nostra nazione è tra le più antiche, insieme a quella marocchina, tanto che attualmente corrisponde a circa un quinto di tutte le presenze (dati attinti da: *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia*, Caritas Italiana, 2007). I dati riferiti alla nazione non corrispondono, però, a quelli del nostro liceo che non si colloca certo al primo posto come presenza di studenti stranieri: pochi sono i ragazzi che si avventurano nello studio del latino, del greco e di molte lingue straniere, l'apprendimento dell'italiano potrebbe prospettare non poche difficoltà, per cui occorre essere davvero motivati, brillanti e soprattutto determinati per superare i molti ostacoli che un curriculum liceale impone. I nostri ragazzi stranieri sono "selezionati" per l'alta motivazione, forse dovuta alla grande voglia di riscattarsi, frequentare poi un corso universitario che dia loro la possibilità di avere una vita più facile di quella dei loro genitori. Pochi sono i giovani, tuttavia, che arrivano dalla scuola dell'obbligo dei paesi di provenienza, molti di più quelli arrivati da piccoli che, quindi, hanno già frequentato la scuola italiana. La conoscenza della lingua nativa non è sempre da dare per scontata e le nozioni di storia e di letteratura dei paesi d'origine sono davvero lasciate alla libera iniziativa di pochissimi, laboriosi, genitori.

Nella nostra scuola i ragazzi provenienti dall'Europa dell'Est formano, però, un numero abbastanza nutrito in rapporto alla

percentuale totale degli stranieri frequentanti; le provenienze sono, in particolare, Romania, Ucraina e Moldavia. Alcuni dei ragazzi provenienti dalla Moldavia parlano, oltre alla lingua dei loro genitori, anche il romeno in quanto residenti nelle zone di confine oppure perchè hanno frequentato la scuola pubblica dei loro paesi dove spesso la lingua veicolare è anche il romeno.

Dopo un breve censimento delle provenienze e delle lingue parlate da questi studenti ci siamo resi conto che un progetto che vedesse l'inserimento della lingua romena come materia extracurricolare poteva davvero costituire un arricchimento per questi ragazzi. Pensammo quindi di aderire al progetto in attesa della proposta concreta dell'Ufficio Scolastico Regionale e del Ministero dell'Educazione Romeno.

A settembre del 2013 ci telefona la professoressa Elena Lupu che, avendo ricevuto l'incarico dal suo Ministero, ci contattava per organizzare una "scuola di romeno" per i figli degli immigrati. Decidemmo subito un incontro per capire quale fosse l'offerta in concreto e quali gli obiettivi da perseguire.

La professoressa Lupu ci disse di essere insegnante di ruolo di lingua e letteratura romena in un liceo di Bucarest e di essere stata distaccata per un anno scolastico in Italia allo scopo di insegnare la lingua ai figli degli immigrati suoi connazionali.

Già dal 2007 il governo romeno aveva dato inizio ad un piano di misure di appoggio ai cittadini romeni in Italia. Lo scopo pareva essere quello di regolamentare un sistema di rientro e di integrazione professionale soprattutto dei giovani figli degli immigrati che parlano la lingua dei loro genitori ma non sanno nulla della storia e della cultura del paese da cui i loro familiari provengono. Una "perdita di identità", insomma, che pesa come piombo sulle coscienze di chi dovrebbe essere preposto all'educazione di questi ragazzi. L'inserimento dello studio della storia e civiltà romena come materia extracurricolare fu inizialmente praticato in tre regioni d'Italia con l'intervento di 7 docenti romeni; oggi i docenti coinvolti nel progetto sono 49 ed insieme alla nostra nazione ci sono la Spagna ed il Belgio.

La professoressa Lupu ci propone un corso pomeridiano per i frequentanti il nostro liceo allo scopo di presentare ai ragazzi una selezione di argomenti attinti dai programmi di storia, geografia e letteratura che in genere si studiano nelle scuole superiori del suo paese.

Le lezioni saranno rigorosamente in lingua romena.

La scuola apre quindi le iscrizioni a questo corso pomeridiano ma, inaspettatamente, anche gli studenti italiani chiedono di potersi iscrivere con i loro compagni. Ci si rende immediatamente conto che i due livelli di conoscenza della lingua potrebbero davvero essere un impedimento e quindi si pensa a due iniziative separate. La professoressa Lupu si rende disponibile ad aumentare le ore di incarico e propone un corso di romeno per principianti che svolgerà con cadenza settimanale nell'ora precedente la lezione del gruppo di parlanti romeni. Il bando

è un vero successo: moltissime le iscrizioni tanto che si rende necessaria una selezione; si sceglieranno gli aspiranti del triennio perché forse maggiormente consapevoli del processo di apprendimento di una lingua straniera, favorendo però anche gli studenti del quinto anno in quanto non potranno più beneficiare di una tale offerta negli anni successivi.

Si “selezionano” così 20 ragazzi italiani per il corso dei principianti e 15 studenti parlanti nativi di romeno; al gruppo dei principianti si aggregano anche due insegnanti di lingue straniere.

A novembre 2013 i due corsi iniziano e si concluderanno la prima settimana di giugno, a fine anno scolastico.

Le modalità che hanno adottato i ragazzi di lingua romena nel partecipare a questa iniziativa non sono state propriamente quelle a cui gli insegnanti sono abituati: gli studenti non hanno frequentato regolarmente il corso, le offerte pomeridiane della nostra scuola sono davvero tante e molto spesso i ragazzi si fanno coinvolgere e rapire dall'entusiasmo per i temi presentati nelle varie proposte extracurricolari o, come nel caso degli studenti frequentanti l'ultimo anno, dalla necessità di frequentare corsi più “utili” per l'urgenza di affrontare i contenuti dell'esame finale di maturità o i test selettivi per l'ammissione all'università. Il corso è stato comunque un forte punto di aggregazione, un momento di incontro “culturale” di sicura e significativa esperienza.

In una comunità così numerosa come quella del nostro Liceo non è sempre facile incontrarsi, riconoscersi, i corsi pomeridiani offrono spesso un'occasione non solo di approfondimento disciplinare ma anche di contatto, scambio e relazione e così anche questa proposta, come le altre, è divenuta un'offerta educativa del tutto apprezzabile.

Altro dato di importanza non trascurabile è stata la presenza di parlanti romeni al corso per italiani: almeno due o tre ragazze arrivavano alle lezioni con un'ora di anticipo per frequentare il corso dei ragazzi italiani e condividere così la loro lingua madre con i loro coetanei. Anche in questo caso si può veramente parlare di un'importante occasione culturale che entrambi i gruppi di studio hanno modellato su di loro facendo prevalere non solo l'aspetto puramente didattico ma anche quello sociale dell'avere una lingua in comune che non sia solo quella parlata nel Paese che li ospita.

Ad anno quasi concluso abbiamo avuto davvero molte occasioni per capire quanto sia strategico e decisivo prendersi cura di questi ragazzi che, se intendono vivere il loro presente con dignità, devono avere consapevolezza delle loro radici. Tale coscienza passa attraverso la conoscenza della lingua, scritta e parlata, il vero e indispensabile filo rosso che li tiene legati al loro passato. Sapere parlare la lingua dei genitori non basta, bisogna saperla scrivere, prima di tutto, e scrivere il romeno è davvero difficile; occorre leggere la storia, conoscere la letteratura e collocare il tutto in uno spazio geografico sempre

più lontano, conseguenza del fatto che molti dei nostri ragazzi stanno perdendo i loro nonni i quali si sono curati di loro fino al momento del ricongiungimento ai genitori, arrivati qui molto tempo prima.

Questa esperienza assume così il valore di una vera “operazione culturale” a sostegno non solo del concetto di identità classico, bisogno di definizione e di riconoscimento, ma anche del più moderno concetto di “biculturalismo” strettamente legato a quello di “bilinguismo”. Poiché il contatto tra due lingue, e quindi due culture, è destinato a provocare inevitabilmente “tensione”, la scuola, come in questo caso, deve prefiggersi obiettivi “alti”, strategie utili perchè tale tensione assuma valenza positiva.

Nei primi giorni di giugno il Ministero dell’Istruzione della Romania ha mandato a tutti i partecipanti un attestato di frequenza, un riconoscimento, che ha reso orgogliosi tutti ma soprattutto i ragazzi di lingua romena che, in questo modo, si sono sentiti maggiormente parte di quella terra così composita, e in fase di nuovo assetto, che è la Romania.

L'esperienza degli studenti

All'inizio dell'anno scolastico 2013/2014, tutti gli studenti del liceo Ariosto di Ferrara che provengono dai paesi dell'Est Europeo sono stati invitati a incontrare la professoressa Elena Lupu che ha presentato un corso di lingua e letteratura rumena. Hanno accettato di partecipare diversi ragazzi provenienti dalla Romania e dalla Repubblica Moldova. La partecipazione a questo corso pomeridiano è stata apprezzata dagli studenti perché ha ampliato le conoscenze della nostra cultura promuovendo la ricerca delle nostre origini. Le lezioni sono avvenute ogni martedì e gli studenti si sono incontrati per discutere argomenti legati alla storia, alla geografia, alle tradizioni e alla letteratura rumena. In questo modo potevano sviluppare la lingua leggendo ed utilizzando parole dal vocabolario romeno.

Da un altro punto di vista, questa occasione ha aiutato anche sul piano sociale.

Gli adolescenti, parlando la stessa lingua così familiare e condividendo le stesse abitudini, si sono sentiti come a casa. In conclusione, si può affermare che il programma effettuato è stato molto costruttivo ed utile per i nativi dei paesi prima citati. Si spera nella riproposta del corso anche negli anni successivi.

**NICOLETA BRADESCU,
ANDREEA CIOPEC**

Classe III T

La începutul anului școlastic 2013/2014, toți elevii liceului "L. Ariosto" din Ferrara, originari din țările din Estul Europei au fost invitați a cunoaște doamna profesoară Elena Lupu. Aceasta a prezentat desfășurarea cursului de limba și literatura română, la care au participat diferiți elevi ce provin din România și din Republica Moldova. Participarea la acest curs pomeridian a fost adoptată de liceenii în căutarea amplierei cunoștințelor proprii culturii și necesității de a se regăsi cu propriile origini. Această adunare a avut loc în fiecare marți și elevii s-au înstălnit pentru a discuta despre anumite argumente legate de istoria, geografia, tradițiile și literatura română. În acest fel puteau să dezvolte proprietățile limbajului citind și folosind diverse cuvinte al vocabularului românesc. Din alt punct de vedere, această reunire a ajutat și pe plan social. Adolescenții vorbind aceeași limbă așa familiară și împărțind aceleași obiceiuri, s-au putut simți ca acasă. În concluzie, se poate afirma că programul efectuat a fost foarte constructiv și util pentru nativii țărilor mai sus citate. Se speră în repropunerea cursului și în următorii ani.

Le giornate della critica letteraria

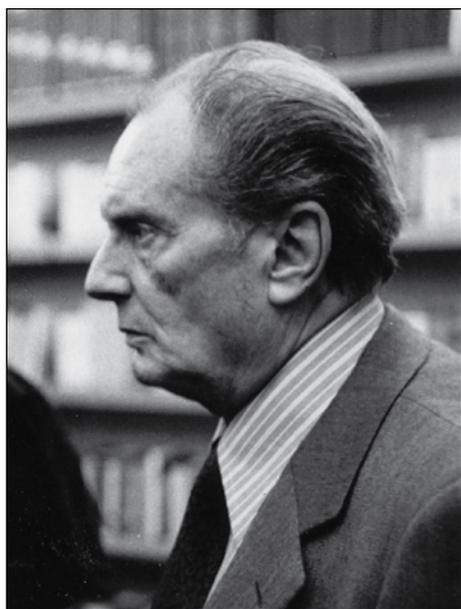
**SANDRO BOCCAFOGLI,
MILVIA TUMIATI**

Dipartimento di Materie letterarie

In questi ultimi anni è ormai diventato un appuntamento fisso, per i docenti di materie letterarie, un ciclo di incontri-seminari sulla letteratura italiana del Novecento, tenuti da alcuni professori universitari (tra gli altri Pietro Cataldi, Giuseppe Langella, Stefano Colangelo, Raffaele Donnarumma) che possono essere considerati, di fatto, collaboratori abituali del nostro Liceo. Questa attività ha risposto a due esigenze in particolare: la necessità dell'aggiornamento disciplinare e soprattutto l'esigenza di trovare una bussola per orientarsi nel panorama variegato e complesso della prosa e della poesia italiane del Novecento; in questo modo, i docenti di Italiano hanno cercato di attrezzarsi di fronte ai contenuti disciplinari che dovranno affrontare e dipanare nelle classi quinte del prossimo anno scolastico, dal momento che le Indicazioni Nazionali propongono una matassa di autori e testi a dir poco ingarbugliata. In particolare, gli interventi delle scorse settimane sono risultati decisamente utili e apprezzabili: il prof. Colangelo ci ha guidato nella poesia italiana del Secondo Novecento (con riferimenti a testi di Roversi e Sereni, per esempio), proponendo il rapporto tra lirica e storia come chiave di lettura privilegiata per interpretare sia i movimenti letterari che le vicende stesse del nostro paese. Il prof. Donnarumma ci ha invece aiutato a capire meglio le differenze tra Moderno e Postmoderno in arte e letteratura, presentando un percorso esemplare composto da testi poetici dell'imprescindibile Montale, di Pasolini, di Giudici, di Zanzotto e fornendoci anche alcuni preziosi consigli didattici, come quello di evitare l'uso troppo rigido e schematico delle categorie e delle etichette tipiche della storia letteraria e di non appiattare e banalizzare lo specifico letterario, dimenticando così il complesso intreccio e la frequente compresenza di tendenze maggioritarie e minoritarie che spesso si registrano all'interno di un movimento o di un'epoca o di uno stesso autore.

Nell'ambito della narrativa, grazie al contributo del prof. Langella, si è cercato di guardare al Novecento come al secolo più lungo, in cui è possibile individuare almeno quattro periodi diversi: durante la sua ultima conferenza, il professore si è concentrato soprattutto sul "terzo" (1944-1978) e sul "quarto" (dal 1978 a oggi) Novecento, da lui definiti rispettivamente come il tempo dell'impegno e quello delle strategie di sopravvivenza; il dialogo con i docenti ha poi prodotto diverse riflessioni sulle relative applicazioni didattiche e sull'approccio ai testi e agli autori, che risulta, data la sua complessità, un percorso in continuo divenire, con soluzioni aperte che non offrono ancora un canone definitivo e ampiamente condivisibile.

Di seguito presentiamo gli incontri svolti in questo anno scola-



Vittorio Sereni [©Giovanna Borgese]

stico, aperti anche a colleghi e docenti di altre scuole:

Giuseppe Langella

(Professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea Università Cattolica Milano),

Il canone narrativo del secondo Novecento

Stefano Colangelo

(Ricercatore confermato Letteratura italiana Università di Bologna)

Il canone poetico del secondo Novecento

Raffaele Donnarumma

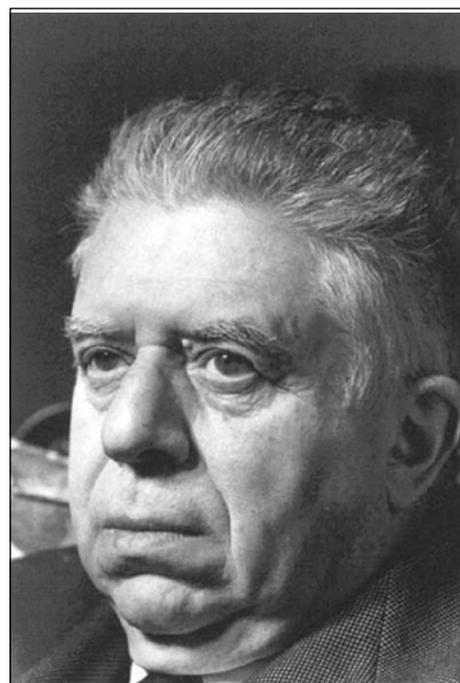
Professore associato di Letteratura italiana Università di Pisa

Il ruolo del poeta nella società postmoderna

Va anche detto che queste attività si sono incrociate, nel corso dell'anno, con altre, organizzate dai docenti e dagli studenti volontari del gruppo "Galeotto", che hanno previsto, tra gli altri, un incontro con il prof. Cazzola, già insegnante del nostro Liceo, sulla *Cognizione del dolore* di Gadda: tale incontro si è svolto con l'apporto diretto e sostanziale degli studenti coinvolti.

Ricordiamo infine che tutti i materiali raccolti, comprese le registrazioni video dei seminari sopra indicati, sono a disposizione di tutti gli interessati e che la partecipazione dei docenti, interni e non, viene riconosciuta come aggiornamento.

Pertanto il Dipartimento, e in particolare il gruppo della Critica Letteraria, si impegnano a portare avanti tale progetto, dato il riscontro molto positivo ottenuto sia dai docenti che dagli studenti, proprio per garantire a queste due componenti una serie di approfondimenti, ormai indispensabili per affrontare la sfida rappresentata da una attività didattica sempre più legata alla contemporaneità e quindi più complessa.



Eugenio Montale

Socratic Seminars: un'eccezionale risorsa didattica

**KAREN GEIGER,
SILVIA GIORI**

Dipartimento di Lingue straniere
[Contributo apparso in *Lend Lingua
e nuova didattica*, Anno XLII, nov.
2013, n. 4, pp. 51-56]

La metodologia dei Socratic Seminars applicata allo studio della letteratura

La Nuova Riforma della Scuola Media Superiore sta velocemente cambiando il contenuto, l'approccio e la didattica delle lingue. Tre ore settimanali, compresa un'ora di "conversazione" con l'insegnante originaria del paese di cui si studia la lingua, sembrano sempre più un contenitore inadeguato per i molti obiettivi da perseguire e le molte abilità da raggiungere alla fine del quinto anno.

Le indicazioni ministeriali riformulano il tradizionale obiettivo dello studio della letteratura in quello di acquisizione di competenze culturali tra le quali quelle letterarie rimangono preponderanti nelle pratiche degli insegnanti, in termini di analisi e contestualizzazione storico-culturale dei testi. Per queste ragioni l'insegnante di lingua straniera sente sempre di più la necessità di cooperare con i colleghi di altre discipline per creare condizioni di apprendimento allargate e finalizzate all'espansione di contenuti e abilità che travalicano l'ottica delle singole discipline. Ciò vale anche per l'insegnante di madrelingua che collabora a sensibilizzare alla cultura attraverso la lingua stessa e i testi di studio. Tutto ciò in vista soprattutto dell'Esame di Stato in cui lo studente, usando esclusivamente l'LS, deve dimostrare di possedere tecniche di analisi del testo letterario e deve inoltre dimostrare di essere in grado di mettere a confronto opere, avendo ben chiaro il contesto storico culturale, lo stile, il messaggio dell'autore e l'impatto sul lettore. Partire dal testo diventa quindi una priorità soprattutto al quinto anno, quando lo studente ha ben capito quali siano le strategie utili all'analisi delle opere perché ha raggiunto le necessarie conoscenze tecniche e ha acquisito un patrimonio lessicale specifico che gli permette di leggere, comprendere e parlare di un prodotto letterario. La variabile tempo (tempo per la lettura, tempo per la presentazione, tempo per la elaborazione e tempo per la valutazione finale) diventa un piccolo tormento in anni come questi, una grossa preoccupazione che si riverbera sull'organizzazione di materiali, tecniche di presentazione dei testi, studio degli stessi e raccolta dei dati.

Il "Socratic Circle", introdotto nelle scuole statunitensi, è sembrato risolvere molte delle nostre preoccupazioni!

Si tratta di un'attività presentata all'interno di classi di letteratura nelle scuole statunitensi. Gli studenti devono esprimere opinioni su un prodotto letterario, devono confrontarsi dimo-

strando di saper sostenere o contraddire il compagno citando le parti del testo in modo competente. I ragazzi vengono disposti in due cerchi concentrici, quelli seduti all'interno esprimono opinioni e analizzano testi osservando le regole fondamentali del rispetto reciproco, autodisciplinandosi nella scelta dei momenti dell'intervento, usando espressioni appropriate e cortesi per poter inserire la propria opinione a favore o contro quella del compagno; i ragazzi seduti nel cerchio esterno osservano il parlante che hanno davanti, prendono appunti sui contenuti da lui espressi e sulle modalità dell'intervento. Seguirà un momento di condivisione delle osservazioni e un successivo confronto circolare dove i ragazzi cercheranno di mettere in pratica i suggerimenti dei loro osservatori.

Negli Stati Uniti questa attività didattica è essenzialmente finalizzata all'acquisizione di contenuti espandendo le abilità comunicative degli adolescenti (E. Israel in J. Holden and J. Schmidt, *Examining Multiple Perspective in Literature in Inquiry and in Literary Text: Constructing Discussion in English Classroom*, Urbana, 2002: "The Socratic Seminar is a formal discussion, based on a text, in which the leader asks open-ended questions. Within the context of the discussion, students listen closely to the comments of the others thinking critically for themselves and articulating their own thoughts and their responses to the thoughts of the others. They learn to work cooperatively and to question intelligently and civilly").

Gli obiettivi didattici degli insegnanti americani sono stati "allargati" nella nostra classe italiana in quanto non consistono solo nel chiedere agli studenti di lavorare su materiale letterario, esprimere la loro analisi e confrontarsi, come accade negli USA, ma anche nel dare la possibilità agli insegnanti di valutarne gli interventi. Aspetto, questo, non prioritario nel sistema americano, che prevede stesure finali di *essays* valutate come prove sommative, ma indispensabile in Italia dove le molte unità di lavoro spesso terminano con la verifica sia scritta che orale degli obiettivi e dei contenuti proposti. Essendo il Socratic Circle l'attività conclusiva di una serie di lezioni preparatorie, sarà sufficiente una sola lezione, in un luogo adeguatamente ampio per i due cerchi concentrici, per procedere all'osservazione e valutazione orale di un numero considerevole di studenti. Tale momento diventa, inoltre, una grande occasione didattica soprattutto se si tiene conto del contesto particolare dato dalle condizioni "rilassate" di cui gli studenti possono godere confrontandosi non con l'insegnante ma con i loro pari.

Si sono scelti due argomenti letterari su cui lavorare in modo da poter osservare, e quindi valutare, l'intero gruppo classe in due momenti separati. Per la prima attività si è lavorato sulla poesia, la seconda esperienza ha invece vi-

sto l'analisi e il confronto di testi attinti dalla prosa. Qui, per ragioni di spazio, si intendono presentare le attività svolte sui testi poetici. Il lavoro preparatorio non è stato semplice. La scelta del materiale su cui lavorare è stata prioritaria e le lezioni che hanno preceduto il Socratic Circle hanno visto la presentazione di filmati statunitensi in modo che gli studenti avessero ben chiare le dinamiche (readwritethink.org; teachingchannel.org; kipp.org)

È seguita la consegna di quattro testi poetici attinti dalla produzione anglossassone dal Romanticismo alla contemporaneità. Londra è il tema comune a tutti gli autori. Una scelta che ha subito incontrato l'entusiasmo della classe: molti studenti avevano già visitato la città ed hanno iniziato a parlarne descrivendo luoghi, situazioni e colori fornendo, così, una serie di argomenti da sfruttare al momento della successiva lettura dei testi. Agli studenti mai stati in questa città è stato chiesto di parlare dei luoghi comuni, degli stereotipi legati alla tradizione, alle persone che ci vivono e alle vicende storiche che l'hanno vista protagonista. Tutti erano desiderosi di lavorare non solo sull'argomento proposto ma anche sul messaggio dei testi per condividere o rifiutare le posizioni degli autori.

Conclusa con successo la fase motivazionale è iniziata l'analisi delle poesie. Applicando le tecniche suggerite dai testi in adozione, si è partiti dalla lettura dei titoli e, in una sorta di *"guessing game"*, si è cercato di elicitarne i contenuti dei testi. La lettura estensiva ha poi confermato o smentito i diversi interventi. Domande di comprensione hanno preceduto la fase della lettura intensiva in modo da individuare i punti di interesse. Sono seguiti l'analisi del lessico, la ricerca delle figure retoriche e quindi i suoni, il ritmo e lo studio della metrica. Ogni singolo studente ha poi elaborato i propri appunti e ha prodotto un personale commento cercando di sintetizzare le analisi guidate fatte in classe.

Il giorno dell'attività gli studenti si sono presentati con le analisi svolte e occupato una posizione all'interno (14 studenti) o all'esterno (altrettanti 14) del cerchio decisa dalle insegnanti sulla base delle competenze dei singoli e di aspetti caratterizzanti la personalità quali intraprendenza e sicurezza di sé. Altrettanto chiaramente fissati i compiti delle insegnanti: nessuna interferenza sui contenuti espressi o sulle forme linguistiche usate ma solo stesura di appunti. Anche in questo caso il lavoro di collaborazione è stato preziosissimo: se l'insegnante NS (*Native Speaker*) doveva annotare il numero degli interventi di ogni singolo, le scorrettezze lessicali insieme alle espressioni efficaci, la NNT (*Non-Native Teacher*) avrebbe dovuto osservare i contenuti culturali espressi avvalendosi di una scheda di valutazione che tenesse conto di descrittori quali:

- fluenza;

- uso del lessico accademico;
- conoscenza e contestualizzazione delle figure retoriche;
- conoscenza del *background* storico culturale dei poeti considerati;
- capacità di intervenire presentando un'analisi concisa;
- capacità di sostenere ed approfondire le idee dei compagni;
- capacità di condurre una comparazione fra i testi;
- capacità di sostenere ipotesi citando i testi.

Terminata la prima sessione, della durata di 25 minuti, è iniziato il confronto con gli osservatori seduti nel circolo esterno. Anche nel corso del confronto le insegnanti prendevano appunti su come si attuava la condivisione e la critica dei compagni.

I successivi 25 minuti hanno visto gli stessi ragazzi fare interventi che dovevano tener conto delle osservazioni appena ricevute, riferite non solo alle modalità ma anche alla pertinenza degli argomenti esposti.

Durante gli ultimi 5 minuti si è svolto un ultimo scambio con i compagni per avere una sorta di *feedback* conclusivo.

Al termine della lezione le insegnanti si sono incontrate per determinare la valutazione dei 14 ragazzi tenendo conto delle voci indicate nella scheda di valutazione insieme al numero degli interventi di ogni singolo ragazzo.

In un momento successivo si sono raccolti i *feedback* scritti dagli studenti.

Accanto a chi giudicava l'attività come uno strumento per abituarsi a parlare di letteratura senza questionari pre-confezionati e piste di analisi standardizzate, c'erano coloro che ritenevano questo momento talmente diverso da quanto proposto nelle consuete attività didattiche da essere, almeno inizialmente, un po' timorosi e spaesati. Certo è che le sollecitazioni provenienti dai compagni più intraprendenti, e non dalle insegnanti, hanno fatto da deterrente: dopo un po' di imbarazzo tutti erano coinvolti in questa interessante "conversazione".

Un altro aspetto critico, rilevato da alcuni studenti, ha riguardato il ruolo di coloro che occupavano le posizioni esterne: non sempre le modalità di intervento adottate dai componenti del cerchio interno erano accettate e condivise dagli osservatori; qualche segnale di disapprovazione è apparso agli occhi delle insegnanti, ma il tutto è stato contenuto attraverso la stesura di appunti da considerare solo al momento del confronto. Una ginnastica davvero utile non solo per abituarsi ad interventi ragionati e circostanziati ma anche a rispettare le posizioni di altri.

Un'ultima osservazione, che ci ha particolarmente gratificato, è stata fatta da un'allieva che ha giudicato non tanto l'attività in sé, senza dubbio efficace, ma la scelta dei testi poetici, alcuni dei quali lontanissimi per data di pubblicazione, ma tutti molto vicini al sentire di noi, moderni lettori.

La classe ci ha davvero sorpreso per l'entusiasmo dimostrato sia nella fase di preparazione sia nella fase finale e di raccolta dei dati: tutti erano ansiosi di esprimere la loro opinione evidenziando come una modalità diversa di verifica avesse potuto sollecitare anche i compagni meno motivati ad intervenire nel dibattito. Un'occasione, a loro giudizio, non solo per parlare di letteratura in lingua straniera ma anche per espandere le abilità di ascolto e di interazione. L'azione fra pari si è quindi dimostrata un valido modo di concludere un'unità di lavoro. Una sorta di "approccio cooperativo", insomma, applicato ad una classe di letteratura. L'interdipendenza positiva fra gli allievi ha creato un clima rilassato e costruttivo. Strategie quali la responsabilizzazione di tutti gli studenti, grazie ad una ben definita suddivisione dei compiti insieme alla promozione delle "abilità sociali", ha portato gli allievi a sentirsi parte integrante di un gruppo di lavoro, un gruppo cooperativo, appunto. Ecco perchè il Socratic Circle potrebbe diventare, in questa nostra scuola ormai "trasformata", un prezioso momento per la valutazione dei risultati insieme ad un'utile attività didattica che vede gli studenti mettere in campo ciò che hanno appreso stimolando la tanto enfatizzata, ma poco praticabile in simili ristrettezze, "capacità di sintesi e valutazione".

Inoltre, l'esito positivo della nostra esperienza ci induce a ritenere che questa modalità potrebbe essere estesa ad un intero consiglio di classe al termine di un'unità di lavoro multidisciplinare: un osservatorio privilegiato che consenta la verifica degli obiettivi disciplinari e trasversali.

La continua ricerca di nuove pratiche didattiche idonee a tenere alto il livello dell'offerta formativa, nonostante la Riforma svuoti e riduca la portata dell'apprendimento, sta dando così i suoi frutti e ci motiva a continuare sulla strada della sperimentazione e del confronto con altre realtà scolastiche ed educative.

ALLEGATO

Topic: How a city (London) has been perceived by English speaking poets in the last 2 centuries.

Materials:

W. Blake, London, 1794

W. Wordsworth, Composed Upon W. Bridge, 1802

O. Wilde, Impression du Matin, 1891

A. Lowell, London Thoroughfare 2AM, 1914

Lesson plan

A) Introduction

1. Students are asked to talk about London telling what they like or dislike of this city. Those who have never been there are asked to find out stereotypes on it.
2. Students are given the poems but they are asked not to

read them, they only have to read the title, look at the poet's name and the year of composition so that activities of elicitation start.

(What was London like in the Victorian period? Do you think it was a safe city? How would you imagine it in the different parts of the day? Can you think of suitable words to describe it?

Why is Wilde using a French title for his poem?...).

B) Activities

GENERAL OPEN CLASS DISCUSSION

1. Students are asked to read the poems extensively and are asked to tell impressions.

ANALYSIS

1. Students are asked to give details on the poetic form.
2. Comprehension questions are asked after an intensive reading.
3. Sound devices are pointed out.
4. Students are asked to analyse the language(alliterations, assonance, repetitions...).
5. Students find out the key-words to identify the message and the main theme.

(The same steps are followed for all the other poems).

TASKS

1. Students are asked to organize their ideas in a list so that they will be able to write an essay for homework.
2. Students should already know how to write on literary works using proper expressions to define and compare writers and their productions.
3. Students are given a list of academic expressions suitable to interact with their peers (Your comments remind me of... I would like to return to our previous discussion, I would like to elaborate upon X's idea... I'm interested in hearing your thoughts on these questions, (person)...).

SOCRATIC SEMINAR

1. Students are grouped into two groups, each one has to sit in circle: an inner one where students discuss the chosen topic and an outer one where other pupils "observe" their classmates.
2. Students in the inner circle are given a list of norms to follow during the Socratic Seminar (one person speaks at a time; invite others into the discussion artfully; agree/disagree with ideas, not people; support a point with evidence from the text; use body language and eye contact to communicate active listening...).
3. The activity lasts 25 minutes.
4. The observer coaches the speaker for 5 minutes.
5. The activity starts again: discussion resumes for a further 25 minutes and during the last 5 minutes the observers give feedback to the speakers.

C) Assessment

Students should have shown:

- fluency (10%);
- appropriate academic English terminology (10%);
- knowledge of the figures of speech used by the writers and the impact they have on the text (10%);
- knowledge of the poets' historical background (10%);
- ability to intervene presenting their concise analysis (10%);
- ability to expand their classmates' ideas (10%);
- skill in comparing texts (10%);
- their ideas finding evidence from the text (10%);
- good knowledge of English grammar (10%);
- participation: students should have intervened 3 times, at least (10%).

General Objective. Students are given the opportunity to discuss literary works with peers showing their competence after a deep guided analysis.

The scaffolding provided by the Socratic seminar method helps the learners to feel more relaxed and willing to exchange impressions and ideas on a chosen subject.

The teacher observes and evaluates each participant as they are all active and involved in the task.

“Idas y vueltas/Andate e ritorni”: Ferrara/Buenos Aires

Scambio culturale con il Colegio Nacional di Buenos Aires

Il progetto nasce dall'incontro, avvenuto al Liceo Ariosto, nel marzo 2006, con Vera Vigevani Jarach (“Madres de Plaza de Mayo-Linea Fundadora”, “Fundación Memoria Histórica y Social Argentina”, “Asociación de familiares de desaparecidos judíos”) la cui figlia Franca, che frequentò il *Colegio Nacional* a Buenos Aires nel giugno 1976, nel periodo di piena repressione della dittatura militare, venne sequestrata e uccisa a soli 18 anni.

Il primo scambio con Buenos Aires, dal titolo “I banchi vuoti”, si realizzò nell'anno scolastico 2008-2009, con lo scopo di creare una correlazione forte e significativa tra l'esperienza delle persecuzioni razziali in Italia e in Europa e quella delle persecuzioni politiche in Argentina, in un percorso formativo basato sulla storia dei due licei, entrambi testimoni di tragici eventi. Infatti, grazie alla testimonianza di Vera Vigevani Jarach, si rinnovava la memoria delle tragiche storie vissute tra i banchi

**ANGELA BARBIERI,
NORA LHOMY**

Dipartimento di Lingue straniere





di due istituti: da un lato il Liceo Ariosto che, a causa delle leggi razziali, ha dovuto espellere numerosi studenti ebrei e, dall'altro, il Colegio Nacional che ha conosciuto, durante la dittatura militare degli anni Settanta, il dramma di numerosi studenti *desaparecidos*.

Il progetto di scambio "Idas y vueltas/Andate e ritorni" si inserisce dunque in una corrispondenza duratura tra i due istituti e prende vita dall'ultima visita al Liceo di Vera Vigevani Jarach nella primavera del 2013. In quell'occasione, in concomitanza di un viaggio in Italia di due rappresentanti dell'associazione "Hijos", la signora Jarach si fece portavoce dell'interesse a continuare le fruttuose relazioni intraprese dal Colegio Nacional e dal Liceo Ariosto, interesse condiviso dalle associazioni "Hijos" e "Abuelas de la Plaza de Mayo".

I destinatari italiani del progetto sono uno studente e undici studentesse del quarto anno dell'indirizzo Linguistico aventi lo Spagnolo tra le lingue curriculari, selezionati in base al merito e a un percorso scolastico di eccellenza, e i loro relativi gruppi-classe.

In aprile 2014 gli studenti ferraresi, accompagnati dalle docenti di Spagnolo, si sono recati a Buenos Aires, ospiti delle famiglie dei corrispondenti argentini con i quali, fin dall'estate dell'anno precedente, avevano avviato una intensa socializzazione via e-mail e social networks.

La seconda fase del progetto si sta svolgendo in questi giorni, con l'arrivo a Ferrara degli studenti e dei docenti argentini, a loro volta ospitati dai colleghi italiani.

Ai gruppi misti costituiti tra Ferrara e Buenos Aires era stato assegnato un tema di ricerca, sul quale gli studenti hanno lavorato a distanza, scambiandosi bibliografie ma anche contributi, idee, problematiche. Le ricerche presentate a Buenos Aires vertevano sui regimi totalitari in America Latina e la persecuzione ideologico-politica durante la dittatura argentina, sui flussi migratori e sul femminicidio. La ex-ESMA e il Parque de la Memoria, el Museo del Immigrante e le aule del Colegio Nacional sono stati lo scenario di tali presentazioni, immerse nell'ascolto e nell'emozione condivisa.

Un percorso motivante basato sul riconoscimento delle diversità a partire dai molti punti in comune di due paesi geograficamente così lontani eppure così sorprendentemente vicini. Il commento istintivo di Laura, una delle studentesse partecipanti di ritorno a Ferrara è quello che meglio ne riassume il senso: "Questo viaggio ci ha cambiati profondamente: nessuno di noi sarà più come prima della partenza".

Quello che Buenos Aires ci ha lasciato

FEDERICA ALVONI,
FRANCESCA BOLDRINI,
AURORA BOLLETTINARI,
ILARIA BONDANELLI,
LUNA CESARI,
SILVIA CONTE,
GIULIA MASSARI
SARA SCAGLIARINI,
LUCA SOZZI,
LAURA VENTURINI,
VALENTINA ZAGHI,
ANNA ZANETTI

Buenos Aires è la città con la più alta concentrazione di zanzare nella quale io abbia mai vissuto.

E detta da un ferrarese questa può sembrare un'affermazione veramente paradossale. Sembra assurdo infatti che anche dall'altra parte dell'oceano ci tocchi sentire il fastidioso ronzio, così noto alle orecchie di noi ferraresi.

Ma Buenos Aires è così. Una realtà che mette insieme tanti mondi, un mosaico di storie, vite ed esperienze tutte diverse tra di loro.

Per noi italiani è stato come ritrovarci in due mondi contemporaneamente. Da un lato una cultura lontana dalla nostra, differente, con orari sfasati, abitudini e stili di vita opposti a quelli a cui siamo abituati. Ma dall'altro profonde radici europee, tanti aspetti della vita quotidiana che ricordano quelli italiani. Molti cibi, uno dei dolci tipici, il *flan*, che non è altro che una semplice panna cotta, le parole e il gesticolare tipico di noi italiani e i modi di fare e di stare in famiglia che ricordano quei film ambientati nel sud Italia, con le tavolate all'aperto e le terrazze addobbate con i fiori, che trasmettono quell'idea di casa che



ognuno di noi vorrebbe avere.

Ed è questo che ognuno di noi ha trovato a Buenos Aires. Una casa. Un luogo dove non ci si è mai sentiti estranei, o diversi, o esclusi. Una realtà nella quale ognuno era accolto come un amico lontano, tornato a casa dopo tanti anni, non come uno sconosciuto appena arrivato dall'Italia. È questa la più grande differenza che abbiamo notato nel cambiare Paese e addirittura continente: la capacità di accoglierci e di farci sentire subito a casa senza sottolineare le nostre differenze, senza emarginare qualcuno solo perché era diverso o semplicemente perché non era come il resto della massa. Molto probabilmente questa è una tendenza che in Argentina è stata acquisita nel corso della storia, dopo anni di immigrazioni europee; infatti al suo interno non troveremo mai un argentino "puro", la società è il *mestizaje* di culture e popoli che è la ricchezza di questo paese.

L'Italia ha quindi tanto da imparare da paesi come l'Argentina. Imparare che la diversità è sinonimo di ricchezza e non sempre di degrado, che accogliere vuol dire aprire le porte senza pregiudizi e paure, che bisogna allargare i propri orizzonti senza guardare sempre solo al proprio interesse. Questo è quello che Buenos Aires ci ha lasciato.

E speriamo che un po' di Argentina entri anche dentro di voi.

Un ringraziamento particolare alle insegnanti Nora Lhomy e Angela Barbieri, e alla preside Mara Salvi.



L'autonomia prima dell'autonomia

4

Anche l'indirizzo *Classico* esce dall'aula

Verso la fine dell'anno scolastico 2012/13, come docenti di Discipline Classiche del Liceo, ci trovavamo a riflettere sui dati nazionali (e di conseguenza su quelli regionali e provinciali) che mostravano un vero e proprio crollo delle iscrizioni nel liceo classico, passate, infatti, dal 10,2% dell'anno scolastico 2007/2008 al 6,1% del 2013/14; nello stesso anno, in Emilia Romagna gli iscritti al classico sono il 3,5%.

Di fronte a dati così incontrovertibili, testimonianza del fatto che la cultura classica attira sempre meno, ci siamo chiesti, senza doverci per forza addentrare in analisi sociologiche e cercare soluzioni ad ampio raggio, cosa potessimo fare, nel nostro piccolo, per "rinnovare" il liceo classico. Volevamo anche trasmettere ai nostri studenti l'idea che i loro studi non sono fini a se stessi, che la cultura classica non è avulsa dalla realtà, che quello che si studia in aula e le competenze così acquisite possono essere messe in atto anche fuori dall'aula; insomma, volevamo rinnovare la loro motivazione e orientarli a compiere scelte di qualità per il loro futuro.

Nello stesso periodo, per motivi professionali, studiavo con attenzione il Regolamento dei Nuovi licei gelminiani¹ e una frase contenuta nell'art. 2, comma 7, mi balza agli occhi:

Nell'ambito dei percorsi liceali, le istituzioni scolastiche stabiliscono, a partire dal secondo biennio, [...] specifiche modalità per l'approfondimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze richieste per inserimento ai relativi corsi di studio e per l'accesso al mondo del lavoro. L'approfondimento può essere realizzato anche nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro [...].

Tutto è più chiaro! Perché non estendere anche nel liceo classico la buona pratica dello stage, che da anni viene effettuata

FRANCESCA PAPALEO

Dipartimento di Materie classiche

1. Regolamento recante "Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".

nel nostro istituto dagli indirizzi di Scienze Umane e Scientifici? Mi viene in mente che, proponendo anche al quarto anno del classico una settimana di stage, avremmo potuto perseguire diversi obiettivi relativi alla motivazione, all'orientamento e alla capacità di spendere in autonomia, senza il costante controllo dei docenti, conoscenze, abilità e competenze gradualmente costruite nel percorso di studi: avremmo potuto finalmente offrire agli studenti l'opportunità di verificare l'efficacia del loro percorso formativo anche in campo pratico. Ne parlo con i colleghi che condividono subito l'idea e, dopo l'incoraggiamento anche del Dirigente Scolastico, cominciamo a individuare le istituzioni culturali più adeguate al nostro scopo, attenti a non scegliere quelle già meta di stage dei nostri colleghi. Se lo stage è stato progettato anche allo scopo di rinnovare negli utenti del liceo classico la consapevolezza dell'unicità dell'offerta formativa che rende l'indirizzo naturalmente vocato alla valorizzazione e alla tutela dei beni culturali e in cui lo studio delle lingue classiche, della storia dell'arte e della storia va inteso come percorso di acquisizione di strumenti interpretativi di un passato che ha prodotto il "bene culturale" (artistico, librario, documentale), la nostra scelta ricade naturalmente su tutte quelle istituzioni della città, e non solo, che si occupano di conservazione, tutela e promozione dei beni culturali: "Pompei che va a rotoli è metafora (purtroppo non solo letteraria...)" di certo atteggiamento odierno "di perdita di memoria storica e identità culturale"².

Dopo alcuni mesi di lavoro, decine di mail spedite, decine di telefonate, diversi appuntamenti presi *in loco* agli orari più disparati, siamo riusciti a intessere una fitta rete di relazioni e di collaborazioni andate a buon fine. Circa una ventina di istituzioni culturali, dagli archivi alle biblioteche, dai musei ai laboratori universitari (per citarne solo alcune), hanno accolto i nostri studenti delle tre classi quarte (secondo liceo classico), per un totale di 68 studenti.

La settimana di stage si è svolta dal 17 al 22 marzo 2014 e ha visto i nostri studenti non solo impegnati in molte e prestigiose istituzioni culturali cittadine, ma anche raggiungere molte località della provincia (per es. la Biblioteca di Argenta o il Museo della Nave Romana di Comacchio) e dell'intera regione (per es. il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Ravenna o il Museo della Civiltà Villanoviana a Castenaso di Bologna).

Per tutti l'esperienza si è rivelata interessante e, in qualche caso, anche ben al di là delle aspettative degli studenti e degli stessi docenti. Alcune istituzioni hanno chiesto agli studenti di tornare in occasione di particolari eventi, come la Giornata della Didattica degli Archivi, svoltasi sia presso l'Archivio dell'università di Ferrara e quello comunale (con un percorso integrato) sia presso l'archivio dell'UDI, oppure la presentazione pubblica

2 Mauro Reali, *La "crisi" del Liceo Classico* in www.laricerca.loescher.it

del progetto del museo virtuale sulla chiesa di San Giovanni Evangelista in Ravenna, elaborato nei laboratori dell'università che hanno accolto i nostri studenti in stage. I ragazzi ospiti della redazione ferrarese de "Il Resto del Carlino" sono stati inviati "sul campo" e invitati a scrivere un articolo, poi pubblicato a loro nome sul giornale. L'Ufficio Comunicazione e Eventi del nostro ateneo, a seguito della settimana di stage, ha voluto far partecipare quattro ragazzi a un programma di Telestense, andato in onda in diretta, sulle prospettive dei giovani in relazione all'Europa. Alcune di queste esperienze sfoceranno in pubblicazioni alle quali ci è stato chiesto di collaborare.

Molti dei tutor accoglienti hanno voluto segnalare la serietà, l'impegno, il rigore e la disponibilità a imparare metodi e procedure specifiche degli stagisti. Testimonianza ne è stata la cura mostrata dai ragazzi nell'organizzare e nell' esporre ai rispettivi Consigli di classe le presentazioni multimediali della loro esperienza.

Gli obiettivi prefissati nell'elaborazione del progetto sono stati, quindi, pienamente raggiunti, come dimostrano anche le riflessioni degli stessi studenti.

La voce degli studenti

Chiara Angelini II A, in stage presso la redazione ferrarese de "Il Resto del Carlino"

L'attività svolta è stata articolata in modo tale che il livello di responsabilità e difficoltà nello svolgimento di questa fossero in climax ascendente e ciò è stato uno degli elementi che l'ha resa stimolante. La novità e l'estraneità dell'ambiente hanno contribuito a suscitare una curiosità costante che si è via via tramutata in entusiasmo, sensazioni accompagnate da un'impressione di soddisfazione e di appagamento conclusiva.

Tommaso Grenzi II A, in stage presso il Laboratorio di Diagnostica delle opere d'arte – Università di Ravenna

L'attività è stata organizzata perfettamente e nei minimi dettagli. È stato inoltre affascinante occuparsi di un'opera d'arte e investigare su di essa. Anche le analisi svolte sono state facili, soprattutto grazie al costante supporto dei componenti del laboratorio. Siamo arrivati tutti impreparati, nel senso che nessuno sapeva che cosa gli sarebbe spettato, però la forza e la bravura dei componenti del dipartimento sono state sicuramente quelle di metterci subito a nostro agio.

Anna Alessia Parisi II A, in stage presso Archivio UDI

Questa attività mi ha aperto un nuovo orizzonte. Il patrimonio storico che l'archivio contiene, la passione con cui le donne hanno sostenuto attività di difesa e tutela delle donne e, infine, l'idea stessa di dare memoria a chi ha combattuto per i propri e gli altrui diritti mi ha reso veramente fiera dell'attività che ho svolto.

Giovanni Sarti II C, in stage presso Ufficio Eventi e Comunicazione dell'Università di Ferrara

Quello offertami con questo stage è stata senza dubbio una delle esperienze più positive vissute in questi quattro anni delle scuole superiori. Per la prima volta sono uscito dall'ambiente quotidiano e ho vissuto per una settimana quello che sarà il futuro che aspetta i ragazzi della mia generazione una volta entrati nel mondo del lavoro.

Simonetta Poltronieri II C, in stage presso Laboratorio Informatico – Università di Ravenna

Abbiamo conosciuto una nuova realtà che vede la commistione di modernità e antichità: la preservazione dei beni culturali è resa possibile e duratura grazie a questi nuovi strumenti tecnologici. Grazie a questa straordinaria esperienza ho avuto la conferma che i vari saperi non vanno tenuti l'uno lontano dall'altro, ma anzi tutto va sfruttato per creare sempre qualcosa di nuovo e innovativo.

Sofia Lenzerini II B, in stage presso Associazione Culturale Arch'è

Si è trattato di un'esperienza completa, che mi ha dato modo di apprendere alcune tecniche archeologiche, di sviluppare una strategia di comunicazione e di promozione, e di comprendere alcuni dei meccanismi e dei vincoli che regolano l'esistenza di un'associazione culturale. Sinceramente, devo dire che la mia prima scelta, quando si è trattato di indicare le sedi preferite, non era stata l'associazione Arch'è. Tuttavia, adesso che lo stage è terminato, mi ritengo soddisfatta del mio tirocinio, perché la tutor è riuscita a trasmettermi l'entusiasmo e la passione che caratterizzano il suo impegno nell'associazione. Mi sono sentita molto coinvolta in ciascuna fase dell'attività; in particolare, durante lo scavo nel giardino del liceo, sono rimasta colpita da come può essere organizzato il lavoro di squadra degli archeologi, e la sensazione di appartenere ad un team molto affiatato è stata davvero appagante.

Giulia Lucchese II B, in stage presso l'Unità Organizzativa Manifestazioni Culturali e Turismo, Comune di Ferrara

Questa esperienza è stata molto positiva e mi ha restituito la percezione di essere in grado di utilizzare le conoscenze acquisite a scuola in un ambito differente da quello scolastico; di poter sviluppare le competenze e le abilità che ho acquisito in questi anni applicandole ad un contesto lavorativo nel quale, anche se per breve tempo, mi sono sentita valorizzata ed apprezzata. Ciò, se da una parte mi ha caricato di un senso nuovo di responsabilità verso un'utenza potenziale, dall'altro ha rinforzato in me una positiva fiducia nelle mie capacità, nell'apprendimento cooperativo e nel lavoro di squadra. Infine, anche da un punto di vista di orientamento universitario, per quanto l'esperienza sia stata ricca di spunti interessanti, ho

compreso che nel mio futuro lavorativo alcuni aspetti, quali la pianificazione e l'organizzazione e la comunicazione, potrebbero diventare fondamentali, mentre altri, come il lavoro di ufficio, la ricerca bibliografica o la scarsa relazione diretta con il pubblico, mal si addicono al mio temperamento e ai miei interessi.

Jenny Guidorzi Il B, in stage presso il Museo della Civiltà Villanoviana di Castenaso di Bologna

Questa esperienza mi ha dato la possibilità di confrontarmi con un ambiente differente da quello scolastico e di mettere in gioco me stessa e tutto ciò che ho imparato in questi anni. Nonostante, una volta uscita dalla scuola superiore, non credo che intraprenderò una strada rivolta verso questo tipo di attività, potrò dire di aver avuto il piacere di lavorare all'interno di un museo, di vedere quanta dedizione e quanta voglia di creare valore in questa società c'è in tutti coloro che ogni giorno si dedicano a rendere indelebile oggi il ricordo di ciò che siamo stati.



Tracce del tuo passaggio

5

150 anni (e più) del Liceo Ariosto

E non sono pochi. Così come non sono pochi i 60 anni di età che gli studenti della gloriosa Terza B, di cui ho fatto parte, celebrano in questi giorni con una nuova adunata degli ex maturati nell'anno scolastico 1972/73.

“La candidata – che in quasi tutte le prove di esame si è mostrata ben preparata (in greco insomma... ndr) – viene dichiarata matura” recita il foglio di via rilasciato all'esame di maturità che, nella valutazione dell'orientamento, precisa “Appare adatta agli studi umanistici”. E con il senno di poi, posso dire, che è andata proprio così.

“ Il tempo non passa per niente” diceva mio padre, anche lui figlio del Liceo “Ariosto” di Ferrara, che – se fosse ancora qui – di anni oggi ne avrebbe 92. E infatti, tra una laurea in Lettere Moderne, 10 anni di lavoro all'Ufficio Stampa della Provincia di Ferrara, 4 come cronista politica a La Nuova Ferrara, 21 di conduzione di telegiornali e approfondimenti sociali in Rai, i conti tornano, anche sotto il profilo dei numeri, che non sono mai stati il mio forte. È il bilancio di una vita professionale che, proprio grazie al Liceo “Ariosto” della mia città (niente è a caso), ho incominciato a fare dopo un invito speciale della Preside Mara Salvi, che mi ha regalato una rimpatriata tra le nuove mura di quella scuola che ha sicuramente posto le basi del mio essere giornalista. Un mestiere, in continuo divenire, che mi ha visto “Abitare l'Autonomia” in forme sempre diverse, ma con un solo punto fermo: essere me stessa e non consentire a nessuno di intaccare quello spirito di libertà, che la cultura mi ha dato e che soprattutto la scuola, insieme alla mia famiglia, ha scolpito irreversibilmente nel mio modo di agire. Uno spirito di libertà che mi ha portato fino al punto di separarmi “legalmente” dalla tanto amata Rai, verso nuovi approdi, nel segno di una riscoperta di forme di autonomia che solo nuove esperienze mi potevano garantire. Sono convinta che votarsi alla omologazione sia la morte civile per qualunque persona e, a maggior ragione, per un giornalista che crede nel valore delle sue idee e nella forza del messaggio che porta.

LUCE TOMMASI

Giornalista

E l'esperienza di tanti anni di lavoro mi ha fatto toccare con mano che le persone libere sono fortemente attrattive e che, proprio per questo, sono tanti i censori che nella vita cercano di soffocare le idee che vanno contro interessi consolidati. A questo proposito non posso non ricordare una riflessione di un caro maestro ed amico, Don Luigi Ciotti, presidente di Libera contro tutte le Mafie, urlata in piazza a Roma, in occasione della manifestazione in difesa della "Costituzione, la via maestra" del 12 ottobre 2013: "Siate eretici, sappiate scegliere, abbiate una coscienza civile, non ubbidite alla cultura del più forte". Ma perché eretici? Ha chiarito Don Ciotti: "Eresia deriva dal greco e significa scelta (e chi ha fatto il Liceo Classico lo può ben comprendere, ndr). Eretico è una persona che sa scegliere ed esprimere in modo civile un giudizio autonomo, è colui che, più che la verità, ama la ricerca della verità e non la concepisce mai come possesso". E infine un monito: "Diffidate di chi ha capito tutto e di chi sa tutto. Per l'eretico la ricerca della verità, la responsabilità e la libertà sono inseparabili perché l'eretico è chi si ribella al sonno delle coscienze, non si rassegna all'ingiustizia e non cede alla tentazione del cinismo e della indifferenza, che sono le malattie spirituali della nostra epoca". Traducendo, per scrivere, per raccontare, dobbiamo avere non solo una mente libera, ma dobbiamo avere la capacità di trasmettere questa libertà. E, quando si parla di libertà di pensiero, occorre anche saper dire di "No", pagare dei costi. C'è chi ha dato la vita per una idea, dai martiri antifascisti alle vittime della mafia, come i giudici Falcone e Borsellino. Ma dare la vita per una idea non significa soltanto morire, ma anche rinunciare a quei privilegi che intaccano i principi di giustizia e libertà.

Insomma per parlare di che cosa è un pezzo scritto, o un servizio video, occorre prima andare a vedere chi è la persona che lo realizza, il suo percorso, la sua storia, la sua coerenza, la libertà

con cui ha agito nella vita. E questo ritengo sia un principio che si allarga a tutti gli ambiti di intervento della nostra società, dalla scuola, alla politica, alla stampa. E più uno riveste ruoli pubblici, più questa responsabilità aumenta. Mi raccontava, nei giorni scorsi, una collega della Rai di avere avuto "l'ordine" di non leggere un certo volantino che veniva distribuito all'ingresso dell'Azienda. Lascio ai giovani studenti del Liceo "Ariosto", che abitano l'Autonomia, una riflessione su come sia possibile dissentire senza conoscere.

Non c'è dubbio che, fatte salve queste premesse deontologiche, oggi il lavoro del giornalista sia in netta trasformazione. Quando, non ancora trentenne, ho incominciato a fare i primi esperimenti di scrittura su carta stampata a "Il Giornale" diretto da Indro Montanelli, si batteva a macchina con la mitica Lettera 22 e si dettavano i pezzi per telefono ai cosiddetti dimafoni. Oggi con un telefonino ormai tutti possono girare video ed è un po' come se la tecnologia, una volta appannaggio di pochi,

fosse diventata più democratica, accessibile a molti. Ed è da qui che, a mio parere, devono passare le nuove strade del fare giornalismo. Basta osservare i nostri ragazzi per capire come la televisione, quella scatola ora ultrapiatta che trasmette dal salotto di casa, sia diventata un oggetto spesso inutile, statico, ingombrante. Oggi è il web che accompagna la nostra vita, che ci segue ovunque noi siamo, e che dovrebbe assolvere il compito di recuperare quegli spazi che la tv tradizionalista non riesce più a coprire. Oggi è la multimedialità la parola chiave che bisogna introdurre nel vocabolario del fare informazione. Non a caso la raccolta fondi di quest'anno per il pagamento del canone della Rai è stata fallimentare e, tra le fila governative, c'è addirittura chi pensa, in questi giorni, a tagli di impianti e sedi regionali, che dovrebbero invece essere le prime sentinelle di autonomia del servizio pubblico e di verifica della correttezza delle notizie sul territorio.

E allora da dove ripartire? Prima di tutto dobbiamo sapere che cosa vogliamo dire, coltivare una idea da diffondere, che sia autonoma, unica e irripetibile, perché ciascuno di noi è diverso da un altro e tutti insieme possiamo costruire un percorso in cui ognuno possa ritrovare una parte di sé. Dunque prima l'idea e poi gli strumenti, perché – come quando ci si accinge a fare un'opera d'arte - la tecnica deve sempre essere al servizio di un pensiero. E qui la scuola può fare davvero tanto e gli insegnanti possono offrire ai giovani strumenti utili al loro vivere civile, senza soffocarli, ma aiutandoli a crescere e ad essere se stessi.

C'è un principio, in cui credo, che va al di là del discorso giornalistico, ma che investe l'intero sistema delle relazioni: che è quello della pari dignità delle persone e dunque del riscatto delle differenze, che vanno viste come risorsa e non come limite da contrastare. Perché è solo dall'incontro, e non dallo scontro, che si può costruire qualcosa. È solo includendo, e non escludendo, che si può elaborare un prodotto che non sia elitario. Ed è questo il principio che è stato alla base del mio lavoro degli ultimi anni, a Rainews24, con la rubrica *Altrevoci Diritti Negati*, voluta per dare voce a chi non ce l'ha o non ha spazio per farsi sentire. Un lavoro interrotto perché, come dicevo, non sempre il servizio pubblico è in grado di sposare un messaggio non omologato e chi porta idee diverse, o include persone che portano idee diverse, può essere considerato destabilizzante. Del resto sempre più spesso la società dell'immagine, televisione compresa, tende a valorizzare ciò che si mostra e non ciò che si è. Ed è per questo che ritengo importante continuare a raccontare storie di vita e di coesione sociale, magari in forme più dirette e snelle, come cerco di fare oggi, uscendo dalla scatola televisiva, non solo nel senso fisico, ma nell'approccio con l'altro, per incontrarlo, guardarlo negli occhi, viverlo. Purtroppo anche l'informazione pubblica delega molte volte il sociale a spazi di nicchia, a meno che il sociale non faccia notizia. Troppo spesso, per parlare di vio-

lenza sulle donne, si parte dal fatto di sangue e non si cerca invece di affrontare il tema senza andare a rimorchio degli eventi. Dare spazio alle fasce deboli non vuol dire usarle per fare notizia, ma creare una cultura diversa che prevenga la cronaca e riesca, via via, nel tempo, a cambiarne il corso, rendendolo migliore. Per questo è importante sapere che cosa si mette in pagina il giorno dopo, quando si parla di sociale! E credo che sia innanzitutto grazie alla cultura e alla diffusione di messaggi corretti, sin dai tempi della scuola, che si possa cambiare una mentalità. Gli insegnamenti tribali degli antichi sciamani d'America dicevano che siamo responsabili per le future generazioni perché siamo antenati del futuro. Se seguiremo questo principio, forse ciascuno di noi potrà avviarsi su una strada diversa, per molti aspetti intrapresa, ma solo in parte compiuta, per "Abitare l'Autonomia".





